



Dopo Napoli verso dove?

Luci ed ombre della
conferenza del volontariato



**Anche nelle Marche
il Forum del Terzo Settore**

**Ancona: nuovo centro Caritas
in risposta alle povertà**

**La "Carovana di Korogocho"
lascia il segno a Macerata**

**Riparte da Fermo la lotta
alle barriere architettoniche**

Sommario

EDITORIALE

- 3 Dopo Napoli: fare "per", fare "con"

SOTTO LA LENTE

- 4 I punti fermi del volontariato
7 266, legge da riformare
9 Un evento di luci e ombre

ATTUALITA'

- 12 Nuova voce al non-profit
15 C'è ancora tempo per un 5
16 Quando la legge non basta
18 In risposta alle povertà
20 Fenomeni da baraccopoli
22 Se l'arte sposa lo svago
24 A scuola di vita vissuta
26 Il parco del viaggiatore leggero
28 Volontari tra i banchi
30 Antidoti alla solitudine
32 Più spazio ai volontari

SALA STAMPA

- 34 Le notizie dalla nostra regione

FARE PENSIERO

- 34 Capovolgere la prospettiva

L'ALTRA ECONOMIA

- 38 Benvenuto conto energia

LEGISLAZIONE

40

AMMINISTRAZIONE E FISCO

42

RECENSIONI

44

GIROVAGANDO

46



Volontariato Marche

BIMESTRALE DI INFORMAZIONE SOCIALE

Autorizzazione Tribunale di Ancona

n. 21/99 del 1/10/99

Anno VII - N. 03 / 2007

Chiuso in redazione il 18 maggio 2007

DIRETTORE EDITORIALE

Enrico Marcolini

DIRETTORE RESPONSABILE

Lanfranco Norcini Pala

REDAZIONE

Alberto Astolfi - Alessandro Fedeli - Gianluca Frattani - Chiara Principi
Alessandro Ricchiuto - Monia Donati - Roberta Foresi - Angelica
Malvatani - Monica Cerioni - Ivano Perosino - Monika Ruga.

IMPAGINAZIONE

Gustavo Guglielmotti

STAMPA

Bieffe s.r.l. - Recanati (MC)

Tiratura 2800 copie

EDITORE

AVM (Associazione Volontariato Marche)

DIREZIONE E REDAZIONE

c/o CSV Marche - Via Trionfi, 2

60127 - Ancona

Tel. 071.2814126 - Fax 071.2814134

volontariato.marche@csv.marche.it

Numero Verde

800 651212

Volontariato

Marche

Dopo Napoli: fare "per", fare "con"

"Il volontario non si limita a fare per gli altri, fa con gli altri". Un messaggio molto significativo quello che il Presidente della Repubblica Napolitano ha inviato a Napoli, alla V Conferenza nazionale sul volontariato, dove il riappropriarsi di tale senso ha fatto da *leit-motiv* per un rilancio della funzione politica del volontario. Infatti, egli vive e condivide il disagio e l'emarginazione dei più deboli, si adopera nel dare le prime risposte ma, nello stesso tempo, cerca anche di coinvolgere la comunità in cui opera e lotta per la rimozione dei bisogni. E sui valori di cittadinanza si è espresso anche il Ministro della solidarietà sociale Paolo Ferrero, definendo il volontario come *"quel tessitore sociale che intende la società come un insieme di relazioni significative"*. Ecco ciò che porta alla costruzione della comunità! Anche la presenza del Sindaco Rosa Russo Iervolino, promotrice e costruttrice a suo tempo della legge 266/91 insieme alle associazioni di volontariato (vi collaborai anch'io come Segretario nazionale dell'Anpas), ha fatto pensare a giornate costruttive. Dal punto di vista dei contenuti, spero che le indicazioni della conferenza possano trovare un'efficace e celere attuazione. Condivido ad esempio che la legge 266/91 debba restare sempre lo strumento di riconoscimento dell'autonomia e della libertà del volontariato, ma sono anche convinto che va revisionata: rendendola burocraticamente più snella, permettendo un'azione volontaria più autonoma (ad esempio nei Csv) e una maggiore democrazia (ad esempio prevedendo nel Comitato di gestione un numero di rappresentanti del volontariato pari agli altri membri, o almeno doppio degli attuali), applicando l'art. 17 con una reale flessibilità nell'orario e nei turni di lavoro per coloro che sono impegnati nelle associazioni.

Fin qui quanto emerso a Napoli, ma ora vorrei spostare la riflessione sulla situazione regionale. Il Csv Marche e il Co.Ge. lavorano in buona armonia, applicando al meglio anche la Circolare Turco: i risultati sono di esempio anche per le altre Regioni. Quello che invece manca ancora è la corretta applicazione del titolo V della Costituzione nel rapporto volontariato-istituzioni. Perciò occorre predi-



sporre "sedi" permanenti ed organizzate in cui il volontariato possa portare le proprie esperienze ed esprimere, su un piano paritetico, le proprie idee nella definizione e progettazione dei programmi regionali che lo riguardano. Occorre rivedere la legge regionale 48/95 (ampliare le funzioni della Consulta regionale delle adv; strutturare meglio l'Osservatorio regionale del volontariato e prevedere una conferenza regionale delle associazioni). Come sancito dall'art. 118 della Costituzione, il volontariato deve partecipare, sempre a livello permanente e paritario, ai tavoli di lavoro dei piani di zona previsti dalla legge 328/2000, non solo per la impostazione dei progetti, ma anche per la loro realizzazione e i possibili aggiustamenti, in quanto "portavoce" dei più deboli e forte di esperienze molteplici ed originali effettuate in risposta alle esigenze del territorio.

Tutto questo sarà possibile solo se, noi volontari, sicuri del nostro "fare con", riusciremo a diffondere la cultura della gratuità nella comunità, trascinando, con l'esempio, coloro che devono promuovere il bene comune col servizio alla cittadinanza (non a se stessi o alla propria parte). Difendiamo sempre la nostra autonomia, contro i compromessi mirati al bene economico delle nostre associazioni. Concludo con le parole del prof. Zamagni *"la nostra felicità non dipende solo dai beni di giustizia, ma da quelli di fraternità"*. Ecco dunque ritornare quel "fare con", concetto col quale cercheremo di superare anche i problemi di solitudine, di emarginazione e di mancanza di valori che attanagliano la nostra società.

Rosario Pascucci

presidente della Consulta regionale sul volontariato

Al meeting di Napoli più di duemila volontari e le alte cariche dello Stato

I punti fermi del volontariato

Gratuità, partecipazione e solidarietà
parole chiave di un intenso dibattito

Gianluca Frattani

Alla V conferenza nazionale del volontariato, svoltasi a Napoli il 13, 14 e 15 aprile, molti sono stati gli argomenti dibattuti durante i gruppi di lavoro e significativi gli interventi delle più alte autorità istituzionali: dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano al presidente del Consiglio Romano Prodi, passando per quelli di illustri rappresentanti di enti pubblici e del terzo settore italiano.

Grande attenzione è stata prestata alle parole chiave, che definiscono l'identità peculiare del volontariato: gratuità prima di tutto, partecipazione, cittadinanza e solidarietà. Concetti ricorrenti in tutti gli interventi delle personalità presenti.

"Il volontario non si limita a fare per gli altri, fa con gli altri" ha detto infatti il presidente Giorgio Napolitano nel suo discorso introduttivo, invitando al dialogo con le istituzioni per affrontare insieme i problemi del paese e favorire la coesione sociale. *"Grazie al volontariato - ha dichiarato ancora Napolitano - si promuove, secondo i principi della costituzione repubblicana, una cittadinanza*

responsabile e si realizza una forma di partecipazione al bene comune".

Il ministro Ferrero dal canto suo, ha avanzato una proposta, per certi versi rivoluzionaria: *"Se il volontariato ha diritto a margini di flessibilità con il proprio lavoro? Io penso di sì."* ha spiegato - *Allora, forte dell'esperienza del movimento operaio e della conquista delle 150 ore, in cui si riconosceva al lavoratore che studiava il diritto ad astenersi dal lavoro per conseguire un diploma o una laurea, proporrò un'esperienza simile anche per il volontariato"*.

Significativi sono stati anche i passaggi del ministro sulla volontà di apportare modifiche all'attuale legge sul Servizio civile volontario (nella direzione di una maggiore fruibilità anche da parte di soggetti non diplomati o residenti in Italia, ma senza cittadinanza) e sulla riforma della legge 266/91, rispetto alla quale ha detto di far promotore di un gruppo di lavoro, che sia capace di coordinare le diverse iniziative in atto per giungere ad una proposta equilibrata che tenga conto dei nuovi bisogni del mondo del volontariato.

**Il premier Prodi:
"senza coesione
non c'è crescita"**

Anche l'intervento del presidente del consiglio Romano Prodi ha posto in evidenza il ruolo di coesione sociale che



il volontariato ha svolto in passato e deve continuare a svolgere oggi, ribadendo come senza legami sociali non vi sia crescita sociale ed economica e annunciando come impegni futuri: "ampliare i confini della cittadinanza" per dare a tutti pari opportunità, "contrastare le disuguaglianze sociali ed ottenere livelli sempre più significativi di giustizia sociale".

Il premier si è rivolto ai presenti, affermando: "Voi costruite un capitale sociale senza il quale non esiste la società. E per il mezzogiorno in particolare, il volontariato è la condizione per il riscatto. Storicamente, se analizziamo lo sviluppo della società e i suoi periodi virtuosi, ci accorgiamo che spesso ciò è dovuto proprio all'impegno del volontariato. Il seme è gettato dunque e darà frutti anche in futuro". Quanto alla riforma della legge 266, Prodi ha precisato: "Una legge da modernizzare e che oggi sente certamente il peso dei suoi anni, considerato che il mondo sociale si è venuto via via componendo nelle diverse anime' volontaristiche o di impresa sociale. La strada a suo tempo imboccata è quella giusta, anche se – ha ulteriormente ribadito – dobbiamo necessariamente pensare ad un ammodernamento delle attuali regole del gioco".

Alla conferenza sono intervenuti anche i presidenti delle

ce del Pil, ma anche quello del Bil, ovvero il Benessere interno lordo".

"Per fare questo - ha ribadito Treu - è necessario che il volontariato sappia meglio definire le proprie rappresentanze per rafforzare l'attività di partecipazione e concertazione sociale nella chiarezza dei ruoli ricoperti da ognuno".

È di Zamagni l'intervento più originale

Tra gli interventi, si è distinto per originalità quello di Stefano Zamagni, economista e neo presidente dell'Agenzia per le onlus. "Le analisi che parlano di un volontariato in crisi non sono corrette" ha esordito, spiegando piuttosto che "il volontariato è morfogenetico, ovvero si modifica sia per sua natura che in base al cambiamento della società. Il volontariato di oggi quindi è naturalmente diverso da quello di qualche anno fa, ma non per questo in crisi".

Nel suo intervento, Zamagni ha parlato di quattro grandi sfide per il volontariato oggi: la prima "è comprendere che il volontariato è uno solo, ma i volontari sono tanti. Le parole gratuità e solidarietà da sole non bastano a definirli, ci sono forme diverse di impegno volontario che fioriscono continuamente, ed è pericoloso fare la gara a chi è più volontario di altri"; la seconda sfida, riassunta nelle parole "sfere e misure", è "trovare una nuova metrica per misurare ciò che il volontariato produce e per darne conto alla società". Lo Stato e il mercato infatti, ha spiegato l'economista, hanno difficoltà a instaurare relazioni paritarie con il volontariato, che appartenendo alla sfera della società civile, parla e agisce

in base ad altre categorie di pensiero.

"Prendiamo la categoria destra/sinistra. - ha esemplificato Zamagni - Non ha senso parlare di un volontariato di destra o di sinistra. Oppure di parole proprie del mercato, come efficienza, accumulazione, imprenditorialità, professionalità. Si possono trasferire al volontariato solo se rispettiamo delle regole di reciprocità, altrimenti il risultato è assurdo: come si può definire l'efficienza del volontariato? Come quantificare in termini monetari ciò che fa il volontariato? Questo semmai dovrà essere efficace...". Le altre due sfide elencate dall'economista, sono invece legate alle forme organizzative e all' "esportazione del fenomeno volontario italiano nella comunità internazionale".



commissioni parlamentari che si occupano di affari sociali, il deputato Mimmo Lucà e il senatore Tiziano Treu.

Entrambi hanno annunciato come imminente la discussione della riforma della 266: nelle settimane successive alla conferenza sarebbe stata oggetto di discussione alla Camera, un po' più avanti invece per il Senato. Entrambi hanno assicurato che l'intervento di riforma non sarà calato dall'alto, ma frutto di un lavoro di concertazione, dai risultati "leggeri e rispettosi", evitando cioè la tentazione di fare un'altra legge "omnibus".

Apprezzabile in particolare il passaggio in cui Treu ha proposto di porre molta cura alla comunicazione di ciò che accade nel mondo del volontariato, perché troppe volte i parlamentari sono lontani dall'averne sensibilità verso temi sociali e dunque "per far capire che non esiste solo l'indi-

Tra le righe dei gruppi di lavoro

Al di là degli interventi istituzionali, c'è stato anche spazio per il confronto interassociativo. I numerosi rappresentanti delle organizzazioni, confluiti alla conferenza da tutt'Italia, si sono suddivisi in sei gruppi di lavoro, nei quali hanno potuto dibattere e convergere nella presentazione di alcune istanze comuni. Scorrendo i risultati dei

vari gruppi, da tutti sono emerse proposte interessanti, ma in tutti si coglie la necessità da parte delle organizzazioni più piccole di rivendicare un'attenzione particolare, affinché nel mondo del volontariato, come succede in quello del profitto, non si rischi il monopolio delle grandi a scapito delle piccole.

In questo contesto l'auspicio è che i centri di servizio per il volontariato, pur non essendo i rappresentanti delle associazioni, ma avendo capacità rappresentativa, lavorino per limitare un'eccessiva frammentazione



zioni dei diversi "volontariati" e favoriscano la loro crescita. L'altro elemento comune ai vari gruppi è stato il richiamo costante ai principi eretti a filo conduttore dell'intera conferenza: "non si produce vera coesione sociale senza gratuità" e "il lavoro gratuito dei volontari deve essere sempre di più l'elemento caratterizzante del volontariato italiano".

RISORSE E RESPONSABILITÀ SOCIALE NEL VOLONTARIATO

Dei gruppi di lavoro, particolarmente interessanti sono stati i risultati del workshop su "Risorse e responsabilità sociale". Dalle conclusioni emerge che parlare di risorse nel "volontariato" significa parlare in primo luogo di lavoro gratuito "che è la più grande risorsa del sistema e che ha due risvolti concreti: l'azione solidaristica e la crescita individuale dei volontari; l'altra grande risorsa è nell'organizzazione e nelle reti, che trasformano la scelta di impegno in una risorsa di coesione sociale". Il relatore del gruppo, Fausto Casini, ha spiegato: "Sarebbe necessario costruire indicatori sulla ricaduta derivante dall'azione delle organizzazioni di volontariato sulle comunità locali, sul sistema politico, sull'agire istituzionale, sulla coesione nazionale. A questo fine, visto l'effetto redistributivo e la qualità della risorsa movimentata, agire responsabilmente significa perseguire logiche di legalità, di trasparenza e di comunicazione nelle prassi di rendicontazione, nella consapevolezza dell'identità specifica del volontariato e della sua visione della società, sviluppando la capacità di comunicare in modo comprensibile per tutti".

"Per questo - ha concluso Casini - è necessario che il Governo metta in cantiere le riforme legislative necessarie, coinvolga il

sistema del volontariato nel completamento delle riforme del codice civile in materia di enti non commerciali e consolidi il 5 per 1000, oltre a vigilare anche rispetto alle normative europee sull'affidamento dei servizi. La convenzione rimane lo strumento più corretto da sperimentare e consolidare con continue innovazioni, per adeguarla sempre più alla eterogeneità delle esperienze di volontariato".

Un altro passaggio cruciale è stato quello della definizione del lavoro volontario, aspetto sul quale i partecipanti hanno subito sgombrato il campo dalle zone grigie sull'erogazione di compensi ai volontari. "I volontari svolgono lavoro gratuito - è stato scritto - l'unico rapporto monetario può riguardare la costruzione di pari opportunità per tutti i cittadini; nella pratica è possibile che le organizzazioni rimborsino i costi per recarsi al servizio, il pasto, nei casi in cui la durata dell'impegno lo richieda, ma non ci deve essere alcun legame tra la prestazione e l'erogazione di compensi forfetari. In questo senso occorre adeguare il linguaggio, perché oggi il termine volontario viene utilizzato anche per figure differenti (es. Servizio civile o volontari delle Ong), magari attingendo a definizioni di altri paesi, in coerenza con l'integrazione Europea".

A Napoli anche il presidente della Commissione Affari Sociali della Camera

266, legge da riformare

Intervista all'on. Mimmo Lucà
su esigenze e modi della verifica

Jacopo Niccoli

Alla quinta conferenza nazionale del Volontariato di Napoli, uno degli interventi più attesi ed apprezzati è stato sicuramente quello del presidente della Commissione Affari sociali della Camera Mimmo Lucà. Da sempre impegnato sui temi civili e sociali, Lucà da circa un anno presiede l'organismo che aprirà in Parlamento la discussione sulla riforma della legge 266.

On. Lucà, da persona che conosce bene ciò di cui si parla, come affronterà il tema della revisione della normativa sul volontariato?

Spesso quando si chiede ai politici di parlare di volontariato ci si trova con quest'ultimi che spiegano al volontariato come deve essere e cosa deve fare. Personalmente, invece, preferisco sempre parlare di cosa dovremmo fare noi, nella veste di legislatori, su quale agenda ci assumiamo precise responsabilità.

Dopo quindici anni di applicazione della legge 266 si pone l'esigenza di una verifica seria e concreta senza la tentazione di far calare dall'alto una revisione normativa non condivisa che, ovviamente, avrebbe conseguenze insopportabili per il mondo stesso del volontariato.

L'esigenza di una revisione si pone anche alla luce delle trasformazioni della società italiana, della evoluzione legislativa nazionale ed europea, della modifica del rapporto tra il volontariato e l'ente pubblico.

La costituzionalizzazione del principio di sussidiarietà e la riforma del titolo V pongono questioni anche in ordine alla vastità della revisione legislativa e normativa a carattere sia nazionale che regionale. Siamo al punto che oggi abbiamo situazioni radicalmente differenti da regione a regione, sia sul piano delle politiche che su quello delle norme di orientamento, di indirizzo, di disciplina delle attività dei diversi soggetti del terzo settore.

Queste trasformazioni sono state accompagnate anche da un mutamento nelle forme dell'azione non profit...

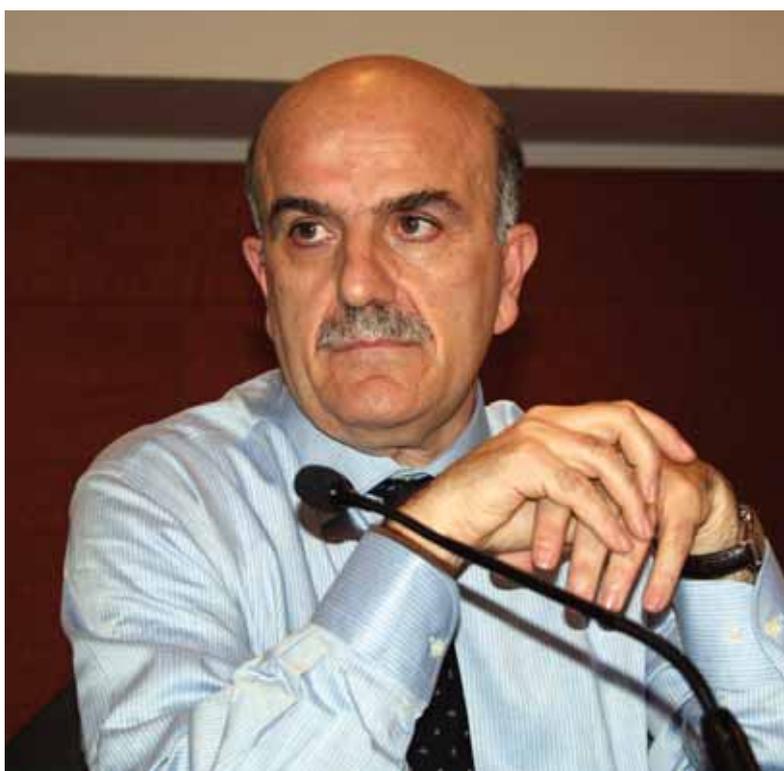
Abbiamo avuto forti trasferimenti di responsabilità, oltre che di risorse, dallo Stato alle regioni ed agli enti locali: basti pensare a tutto il tema del welfare e dei servizi alla persona. Accanto a questo trasferimento abbiamo avuto una imponente crescita della collaborazione tra enti pubblici e volontariato. C'è qui, appunto, un fenomeno che è stato segnalato e non va messo nell'ombra: uno sviluppo significativo delle componenti economico-imprenditoriali del terzo settore, a forte connotazione professionale, capace di fare rete, di promuovere formazione e di produrre tassi di crescita significativi dell'occupazione, con una certa dotazione di risorse professionali, strumentali ma anche finanziarie.

Tre eventi mi inducono a pensare che anche nell'orientamento del Governo della precedente legislatura vi sia stata una marcatura forte a valorizzare questa identità economico-professionale: la legge sulle donazioni "più dai, meno versi", il 5 per mille, la legge sull'impresa sociale. In cinque anni sono accadute tre cose rispetto alle quali la parola "volontariato" ha poco a che fare.

Quali sono i rischi di questa deriva?

Gli aspetti che ho citato mi sembra stiano provocando una tensione di cui il legislatore deve farsi carico. Come ho detto a Napoli, la preoccupazione riguarda il futuro

on. Mimmo Lucà



del volontariato ed in particolare di quello di piccole e medie dimensioni: il volontariato locale, delle piccole comunità, dell'accoglienza, il volontariato "del servizio" e non "dei servizi". La mia paura è di una marginalizzazione, di un oscuramento della funzione più profonda e originale del volontariato. Non si può alimentare il conflitto tra questa anima e quella più imprenditoriale e professionale: lo si deve invece evitare ed occorre indirizzare il rapporto tra le diverse componenti del terzo settore in funzione positiva.

C'è anche il rischio che la crescita di una collaborazione competitiva del volontariato con l'ente pubblico per inserirsi nella rete dei servizi, accresca la difficoltà del volontariato di conciliarsi con la propria funzione creativa, critica, stimolatrice, promozionale. Una funzione duplice perché da una parte riguarda la tutela dei diritti e dall'altro la capacità di autorganizzazione solidale delle persone e quindi la loro partecipazione.

Abbiamo bisogno di riflettere su queste tendenze, così come sui modelli organizzativi delle singole realtà del terzo settore. È ancora poco tematizzata la distinzione tra ciò che è prevalente in una organizzazione piuttosto che un'altra. Ancora oggi abbiamo bisogno di capire meglio cosa distingue una associazione di volontariato da una di promozione sociale, una cooperativa da una impresa sociale. Questa distinzione va fatta. Bisogna solleccarla non soltanto nel rapporto con il legislatore, ma anche nei confronti degli amministratori locali, dei direttori generali delle aziende sanitarie, perché sono poi queste le figure chiamate praticamente a "dirigere il traffico".

Ma quali sono allora le tendenze che prevalgono? Quella della specializzazione o quella della commistione dei ruoli?

Non è possibile che, nel terzo settore, tutti facciano tutto. Se si piegano le vocazioni e le identità di ciascuno alle esigenze della organizzazione dei servizi, si mettono corrispondentemente in moto dei meccanismi che tendono a snaturare quelle identità.

La distinzione, che non è separazione, delle vocazioni, delle funzioni, delle specializzazioni deve essere mantenuta e anche marcata in modo trasparente. Questa distinzione non è frammentazione, perché oggi la realtà è più complessa: c'è un pezzo del volontariato anche nella dimensione dell'impresa sociale o nell'associazionismo; di converso, anche nelle associazioni di volontariato occorre far crescere la sensibilità ad un "equilibrio di bilancio".

Se la distinzione va allora mantenuta, con maggiore forza bisogna stimolare la collaborazione: chi fa che cosa, a quale titolo lo fa, con quale rapporto verso l'ente pubblico, in quale contesto di integrazione, con quali responsabilità. E quando parlo di responsabilità metto in campo un soggetto che talvolta sembra dimenticato: il destinatario dei servizi. Spesso qualcuno bussa alla porta di un cittadino che non sta bene o ha qualche problema. A che titolo? È un operatore pubblico? Un volontario? Un dipendente di una cooperativa? Occorre riportare in primo piano il diritto dell'utente, del cittadino, alla trasparenza, alla responsabilità, alla chiarezza.

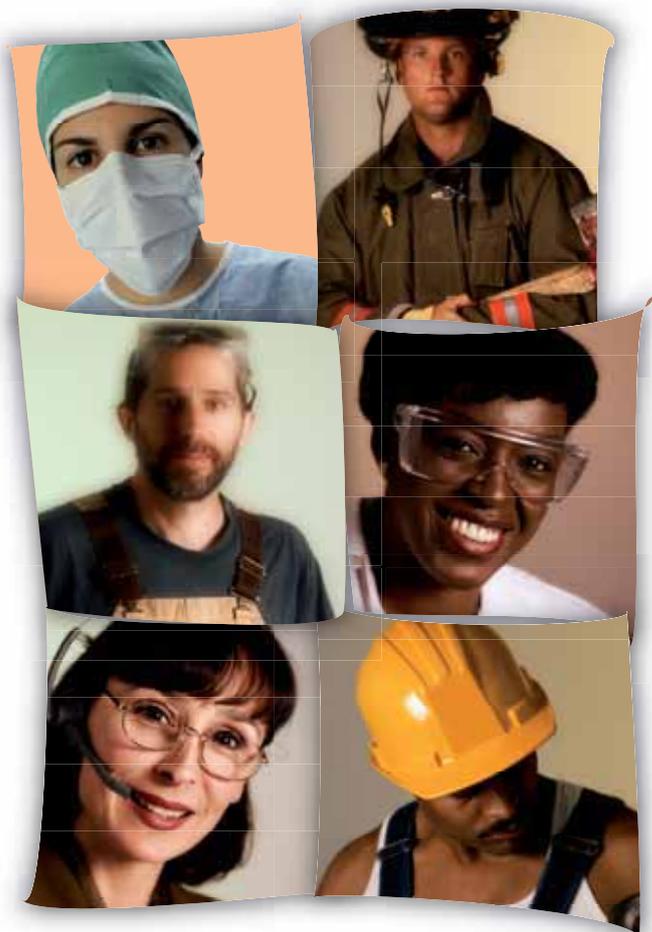
Come si muoverà allora la discussione sulla riforma?

Sul versante legislativo non abbiamo bisogno di stravolgere o reinventare, ma solo di armonizzare. E dico subito che non credo ci sia bisogno di una nuova legge quadro e nemmeno di un testo unico sul terzo settore, che porterebbe con se proprio quei rischi di omologazione e sovrapposizione di cui parlavo prima. Credo sia necessario potenziare la funzione promozionale del volontariato, il sostegno alla sua esigenza di organizzarsi in una dimensione di rete, accrescendo la sua capacità di fare sistema. Credo, infine, che ci sia bisogno di una normativa, come da più parti ribadito a Napoli, che affronti decisamente e precisamente alcune questioni.

I temi che la riforma dovrà affrontare sono sicuramente quello di carattere tributario, il rapporto con la scuola e con il mondo del lavoro, il coinvolgimento dei ragazzi che hanno svolto il servizio civile, le questioni dell'invecchiamento attivo, le potenzialità del volontariato familiare, l'accesso all'informazione ed alla comunicazione, la formazione dei formatori, il rapporto con gli amministratori locali, il ruolo dei centri di servizio.

La Commissione ha incardinato la discussione del testo di riforma. Lo farà a partire dai testi che sono stati depositati e credo che sarà anche occasione per rileggere altri provvedimenti: non possiamo rivedere la 266 senza una dinamica di quadro che valuti, tanto per fare un esempio, i risultati della legge 383.

Se ci sarà la disponibilità al dialogo ed al confronto da parte di tutti credo che insieme potremo fare un buon lavoro.



Alla conferenza nazionale anche le aspettative e gli umori del Csv Marche

Un evento di luci e ombre

Spunti d'interesse tra molte carenze. E una domanda: dove sono i giovani?

*Alessandro Fedeli**

Nelle righe che seguono provo a riordinare le mie personalissime impressioni sui lavori della recente conferenza nazionale del volontariato di Napoli, tentando di fornire stimoli e spunti di riflessione, che mi piacerebbe fossero oggetto di successivi approfondimenti e discussioni su queste pagine o in altre sedi.

Sorvolo sull'organizzazione logistica della conferenza, che, a voler essere gentili, potremmo definire quantomeno "inadeguata": nessuna indicazione per raggiungere il luogo della conferenza, posti a sedere insufficienti per tutti i partecipanti (benché il numero degli stessi fosse facilmente prevedibile contando le schede di iscrizione ed ipotizzando una certa percentuale di persone che arrivano pur non essendosi iscritte), i pochi materiali a disposizione, esauriti appena un'ora dopo l'inizio dei lavori, spazi espositivi praticamente inesistenti, nessuna possibi-

lità di avere informazioni certe e tempestive sull'organizzazione dei lavori...e qui mi fermo.

Mancavano obiettivi di qualità

Ma è sui contenuti emersi, che intendo riflettere più a lungo. All'indomani della conferenza qualcuno ha parlato di grande successo considerando il solo indicatore del numero dei partecipanti. Credo invece che il giudizio su un qualsiasi incontro si misuri anche dalla qualità di quanto espresso e soprattutto definito.

La conferenza non si poneva alcun obiettivo chiaro da perseguire e questo è stato a mio avviso un grosso limite. Non ci si può ritrovare a Napoli, in oltre 2000, con i sacrifici e costi sopportati, senza aver chiaro cosa andare a fare e cosa portare a casa. Sarebbe bastato fissare anche un solo obiettivo: ad esempio definire le linee guida della revisione della legge nazionale del volontariato ed uscire dai lavori con una proposta, per dare un senso ai fiumi di parole che sono stati pronunciati. Ed invece nulla di tutto questo. E non poteva essere altrimenti visto che non c'è



stato il benché minimo percorso di preparazione ai lavori della conferenza. Questi eventi o si preparano o diventano l'ennesima occasione per "parlarsi addosso", per alimentare l'autoreferenzialità del volontariato, tanto cara ai nostri detrattori e per ascoltare, come nuovamente successo, concetti e discorsi triti e ritriti.

Ma vado con ordine e mi fermo su alcuni pensieri, che più di altri, mi sono rimasti in mente.

Rimborsi ai volontari: è tutto qui?

Il ministro della solidarietà sociale Ferrero ha parlato, tra i diversi concetti espressi, della necessità di risolvere il dilemma tra "volontariato retribuito" e "lavoro sottopagato". Per inciso, nel servizio dedicato alla conferenza dal TG1 delle 20 di venerdì 13 aprile è stato l'unico concetto da lui espresso nei dieci secondi a disposizione. È palese che entrambe le affermazioni "stonano" e contengono in sé qualcosa di negativo. Ma, mi chiedo, è solo questo il problema del volontariato o comunque il nodo critico principale del nostro mondo? Se consideriamo che, da recenti indagini, la percentuale delle associazioni che ricorrono a prestazioni retribuite (dunque le uniche che potrebbero essere etichettate come "volontariato retribuito" o "lavoro sottopagato") non arriva al 25%, va da sé che non può essere questo il principale problema del volontariato, quantomeno perché, pur ammettendo che sia un problema, riguarda solo una minoranza del nostro mondo.

Collegata a questi concetti è indubbiamente l'ampia discussione che si è fatta sul sì o il no ai rimborsi spese forfetari. Infatti sono proprio questi che, quando assumono una certa consistenza, danno origine al "volontariato retribuito" o al "lavoro sottopagato". Personalmente non ne faccio una questione di entità: quando un volontario percepisce un qualsiasi rimborso non documentato siamo di fronte ad una delle fattispecie di lavoro "nero", a prescindere che siano 10 o 1000 euro al mese. Sono convintissimo che alcuni rimborsi forfetari, proprio per la loro scarsa entità e per la loro certa veridicità, sono anche inferiori a quanto un volontario avrebbe diritto, se documentasse tutte le spese sostenute per svolgere la sua attività. Se le cose stanno così, è davvero tanto dif-

ficile preferire la pratica, a volte anche burocratica, di erogare solo rimborsi documentati, piuttosto che ricorrere ai forfetari, indubbiamente più pratici, ma altrettanto sicuramente poco trasparenti?

Il volontariato non è solo l'advocacy

Ampio spazio ha poi trovato la discussione attorno ad un ipotetico dilemma: il volontariato può gestire servizi? L'interrogativo nasce dall'affermazione, sostenuta da alcuni, secondo la quale il volontariato deve concentrare la sua iniziativa esclusivamente su azioni di *advocacy*, che si sostanziano nella denuncia dei diritti negati per inadeguatezza o non applicazione delle normative, nella promozione e tutela di quelli esistenti e nella partecipazione attiva e propositiva alla "programmazione, realizzazione e valutazione" delle scelte pubbliche. Corollario di tale affermazione era che qualora il volontariato si trovasse a gestire servizi più o meno complessi, perderebbe la sua identità originaria per trasformarsi in un altro soggetto, talvolta non meglio definito.

Insomma, se si fa solo *advocacy* si è volontariato, se invece si gestisce servizi si è qualcos'altro.

Sono fermamente convinto che l'azione del volontariato, quale che sia il suo campo, non dovrebbe mai ridursi solo ad attività di "riparazione", ma dovrebbe sempre e soprattutto essere pratica di cittadinanza solidale, voce di chi non ha voce, richiamo delle istituzioni alle proprie responsabilità di tutela e garanzia dei diritti, impegno nella rimozione delle cause di emarginazione e disuguaglianza. Ciò mi porta però di converso a ritenere che, un'associazione che si trovi a gestire servizi, più o meno strutturati, conservi l'identità di realtà di volontariato qualora rispetti due condizioni essenziali: quella di operare con il prevalente contributo di personale volontario e quella di non rinunciare al suo ruolo politico e culturale. Solo quando una o entrambe queste condizioni non vengono rispettate, allora possiamo dubitare dell'identità di quella organizzazione. Il solo fatto che un'associazione gestisca servizi non ci deve assolutamente autorizzare a "bollarla" come non di volontariato. Certo è che tali organizzazioni devono però prestare la massima attenzione per evitare il rischio di farsi travolgere dalla gestione routinaria dei servizi e perdere di





conseguenza la capacità di riflettere, valutare e progettare.

Ed ancora, se è vero, su questo credo siamo tutti concordi, che il volontariato deve muoversi in una logica di sussidiarietà nei confronti degli enti pubblici, che non devono mai venir meno alla loro prioritaria funzione di garantire i bisogni essenziali a tutte le categorie di cittadini, perché un'organizzazione di volontariato che è in grado, conservando la propria identità e missione, di gestire un servizio in risposta ad un bisogno di una comunità territoriale, altrimenti non soddisfatto, non dovrebbe farlo?

Visibilità e leadership: i veri nei

Un altro pensiero: ancora una volta la visibilità della conferenza e quindi del nostro mondo è stata insufficiente per non dire inesistente. Conosciamo tutti le logiche dei mezzi di comunicazione e nonostante gli sforzi, che a dire il vero potremmo intensificare e qualificare, è impresa ardua se non impossibile modificarle. Certo però che una Conferenza dove gli altri ministri comunque interessati all'attività di volontariato (sanità, ambiente, cultura e politiche giovanili) erano assenti (ma saranno stati invitati?), così come assenti erano quasi tutti i rappresentanti politici nazionali e regionali, fatta eccezione per i presidenti delle commissioni affari sociali di Camera e Senato, contribuisce ad oscurare sempre più la nostra azione ed il nostro messaggio.

Si è discusso poi molto della mancanza nel nostro mondo di leader carismatici di livello nazionale e soprattutto del progressivo invecchiamento delle nostre organizzazioni. Forse è vero che personaggi dello spessore di Luciano Tavazza ed altri che, come lui, hanno fatto la storia del volontariato, non ce ne sono in giro, ma siamo altrettanto sicuri di aver fatto tutto quanto era nelle possibilità del nostro mondo per formare, crescere e responsabilizzare alcune figure dirigenziali con ottime credenziali, che comunque ci sono nelle nostre associazioni? E quando

scrivo ciò, penso a vari personaggi che ho avuto modo di conoscere sia in giro per l'Italia, sia nella nostra regione. O forse il "cancro" della voglia di potere si è impadronito di alcune membra del nostro mondo, impedendo a qualche crisalide di dare vita alla farfalla?

Per il futuro scommettere sui giovani

Ed in parallelo faccio la stessa considerazione riguardo la carenza di giovani, che tutte le nostre associazioni lamentano: innanzitutto lasciatemi dire che il comune sentire di giovani vuoti e passivi (e la lista degli aggettivi negativi potrebbe essere infinita) è solo un brutto luogo comune da sfatare. Indubbiamente una minoranza da "ricostruire" esiste, ma questa non deve certo farci dimenticare una maggioranza pura e volenterosa, che chiede solo di essere informata e coinvolta. Purtroppo, sono molte le realtà dove l'età media dei volontari è piuttosto elevata, il che penalizza la volontà di avviare nuovi percorsi ed iniziative. Sono molti i presidenti che chiedono ripetutamente a gran voce giovani che possano sostituirli. Sono dichiarazioni formali, nei fatti però non è raro che, messi di fronte ad una concreta possibilità di ricambio, si attaccano così saldamente alla loro "poltrona" da far invidia a quella famosa azienda produttrice di collante, che nella sua pubblicità si affida a ben più sinuose forme. Le associazioni dovrebbero invece preoccuparsi costantemente ed incessantemente di promuovere e curare l'ingresso dei giovani nelle loro realtà. Sono proprio questi che possono garantire un rinnovato entusiasmo ed un futuro a preziose esperienze di solidarietà e volontariato. Ed è proprio questa la scommessa fondamentale che le associazioni di volontariato dovranno essere pronte a giocare per il loro futuro: "lasciare spazio ai giovani" che significa coinvolgerli in cose concrete piuttosto che in dibattiti culturali, affidare loro compiti e responsabilità controllando da lontano "a fari spenti" che sappiano sempre mantenersi in carreggiata, accettare qualche "incidente di percorso" ed infine essere pronti a farsi da parte per far posto a loro. Giovani che sicuramente possono avere una mentalità ed un modo di agire diverso da quello che l'associazione ha abitualmente adottato, ma che altrettanto certamente garantiscono che il fiume del volontariato possa continuare ad irrigare terreni aridi ed assetati.

Scusate la franchezza, ma la diplomazia non rientra tra i miei pochi pregi, ammesso e non concesso che io li abbia e che la diplomazia lo sia. Parliamone, magari riusciamo a migliorare qualcosa.

**direttore del Centro servizi volontariato Marche*

A fine marzo si è costituito ad Ancona il Forum marchigiano del Terzo Settore

Nuova voce al non-profit

**Dal volontariato alla cooperazione
22 realtà unite per contare di più**

Monica Cerioni

Anche il mondo del non-profit regionale ha il suo organo di rappresentanza ufficiale. Il 23 marzo ad Ancona, presso la sede del Centro servizi per il volontariato, si è ufficialmente costituito il Forum marchigiano del Terzo Settore, che, tra associazioni di volontariato, promozione sociale e cooperative, associa 22 realtà regionali (Agci

sociale, Agesci, Acli, Adiconsum, Aism, Ancescao, Anpas, Anteas, Arci, Auser, Avis, Avulss, Cdo-Compagnia delle opere, E.n.d.a.s., Federsolidarietà confcooperative, Legacoop sociale, Rees Marche, Tavolo regionale salute mentale, Uisp, Us Acli, Avm e Legambiente).

In quella prima assemblea, cui ha preso parte anche la portavoce nazionale del Forum Maria Guidotti, sono stati varati statuto e organi sociali del nuovo organismo, che ha come obiettivi principali: promuovere identità e presenza del terzo settore rappresentandone gli interessi nei confronti delle istituzioni regionali, delle forze politiche ed economico-sociali; fare rete, favorendo lo scambio di idee e esperienze tra tutti i soggetti del Forum; promuovere lo sviluppo di un sistema sociale ed economico che rimetta al centro l'uomo, secondo principi di solidarietà, etica, democrazia e trasparenza.

Interlocutori diretti del Forum saranno infatti gli enti locali, le istituzioni religiose (diocesi, Caritas, coordinamenti diocesani e parrocchiali), le organizzazioni sindacali e imprenditoriali, il sistema scolastico, i media e i cittadini. All'interno del consiglio direttivo, di cui fanno parte i 22 soci fondatori, sono stati nominati portavoce del Forum: Carlo Sarzana dell'Auser, Carlo Maria Pesaresi dell'Arci e Gabriele Darpetti di Federsolidarietà-Confcooperative.

"L'avvio del Forum - spiega Carlo Pesaresi - è importante per due ragioni: innanzitutto perché tutelerà gli interessi

del terzo settore marchigiano, accompagnandone lo sviluppo e promuovendo la sua massima diffusione; in secondo luogo perché potrà rappresentare questo mondo nei confronti degli enti locali, dei soggetti economico-sociali, ma anche dei cittadini e di tutti coloro che vi si interfacciano quotidianamente". A onor del vero, la mancanza di una rappresentanza condivisa e riconosciuta per il non-profit marchigiano non sembra avere frenato lo svi-

luppo del settore, che negli ultimi anni è andato sempre crescendo. *"Fino ad oggi però - continua Pesaresi - il terzo settore ha sofferto di un po' di campanilismo al suo interno, muovendosi in tante direzioni con una certa difficoltà ad unirsi e stare insieme. In questo senso, anche grazie a una presa di coscienza della sostanziale crescita del volontariato degli ultimi anni, il Forum vuol essere un momento di confronto e un salto di qualità, che tutte le realtà*

fanno unendosi per raggiungere gli stessi scopi". *"Un contributo può venire anche dalle associazioni di promozione sociale - conclude Pesaresi - che hanno sfumature diverse rispetto al volontariato classico di carattere socio-assistenziale. Impegnate perlopiù nella ricreazione culturale, nella tutela dell'ambiente e nella cooperazione sociale, sono le ultime, in ordine di tempo, ad essere state regolate".*

Il Forum subito operativo

Dalla sua creazione il Forum si è reso subito operativo. A distanza di meno di un mese dall'assemblea costitutiva, è seguito un secondo incontro, nel quale, sono state approvate le linee guida del programma di attività che il Forum intende realizzare per l'anno in corso, a fianco di aspetti più formali, come l'elezione dei membri del Collegio garanti e del Collegio revisori, e la fissazione della quota di adesione delle associazioni per il 2007. Le prime azioni che il Forum intende portare avanti sono: l'avvio di una





Gabriele Darpetti

serie di tavoli permanenti di confronto con gli assessorati regionali di riferimento per "avere voce in capitolo" laddove si elaborano le politiche sociali, sanitarie, culturali e ambientali; riavviare al più presto l'iter per l'approvazione della nuova legge regionale sul volontariato; far sì che le leggi regionali sul terzo settore siano pienamente applicate e promuovere Forum analoghi a livello provinciale. Quanto alla modalità di lavoro, si intende procedere con la costituzione di tavoli tematici, che riuniscano i rappresentanti delle organizzazioni con interessi comuni e area di intervento similare. Tavoli, quest'ultimi, che lavoreranno per predisporre azioni di lobby, documenti, pareri ed azioni operative concrete sui temi sui quali s'intende intervenire o sui quali è specificamente richiesto un intervento (sulla base di disposizioni normative, delibere, accordi, protocolli, ecc...). A tal proposito sono già stati formati tre gruppi di confronto e approfondimento: uno sulle questioni normative con competenze perlopiù amministrativo-legali (i partecipanti partiranno da un'analisi della normativa attuale per poter poi elaborare propo-

ste di cambiamento e aggiornamento), uno sulle tematiche sociali e sanitarie (che comincerà dalla problematica del trasporto di soggetti deboli) e un altro sui temi culturali, ambientali e di responsabilità sociale.

"Nelle Marche - commenta Carlo Sarzana - ben il 60% dei servizi sociali è portato avanti dal terzo settore, eppure decisioni e scelte continuano ad essere fatte dalle istituzioni senza un minimo di confronto proprio con chi conosce da vicino i bisogni del territorio. Ecco perché è nata l'esigenza di dare vita al Forum regionale, con il quale potremo dare maggior forza alle nostre posizioni". *All'interno del Forum - aggiunge Sarzana - il nostro contributo sarà quello del volontariato "puro" un mondo che lavora sodo, ma che di solito non ama mettersi in mostra. Acquisendo un po' più di voce e visibilità, intendiamo rafforzare il concetto che in futuro i bisogni cui dare risposta aumenteranno e dunque ci sarà sempre più bisogno di questo tipo di volontariato. Il nostro è un paese che invecchia di anno in anno e con un'aspettativa di vita sempre più alta: come si*



Carlo Pesaresi

pensa di fronteggiare i disagi della popolazione anziana? Basti pensare che attività come fare la spesa, ritirare la pensione o recarsi al cimitero, delle quali fino a poco tempo fa non ci si curava affatto, oggi sono condotte in gran parte da volontari".



Carlo Sarzana

Prioritario incontrare la Regione

Per il 2007 dunque, il programma di lavoro del Forum si preannuncia intenso, ma come portare avanti gli obiettivi, ambiziosi, che la neonata-struttura si è data? All'interno dei target più generali, sono state individuate una serie di

azioni concrete, su cui indirizzare fin da subito gli sforzi congiunti del Forum:

- attivare tavoli permanenti (tematici e generali) di confronto con gli assessorati regionali di riferimento, da costituire attraverso strumenti normativi o semplici protocolli tra le parti;
- sensibilizzare gli assessorati regionali competenti perché sia potenziata la struttura organizzativa che si occupa di volontariato e terzo settore, sia in termini di risorse umane che finanziarie da destinare al suo sviluppo e alla sua qualificazione;
- riavviare quanto prima l'iter per l'approvazione della nuova legge regionale sul volontariato;
- definire un percorso per la risoluzione dei problemi che in questo momento penalizzano l'attività degli ambiti sociali (previsti dalla legge per l'attuazione del piano sociale regionale) e far sì che i rappresentanti del terzo settore partecipino alla redazione delle linee guida del prossimo piano;
- far sì che le leggi regionali in vigore sulle associazioni di promozione sociale e sulla cooperazione sociale siano pienamente applicate;
- premere affinché la Presidenza della giunta regionale riconsideri l'assetto delle deleghe sul welfare, attualmente "spacchettate" tra diversi assessorati regionali;
- realizzare un sito internet del Forum;
- promuovere la costituzione di analoghi forum a livello provinciale e incrementare la base associativa del Forum con l'adesione di nuove realtà marchigiane.

"La ricostituzione del Forum - spiega Gabriele Darpetti - era strategica, perché negli ultimi anni l'insieme dei mondi del non profit si era frammentato, con il risultato di avere un po' indebolito una realtà invece molto importante. Ricompattarsi era necessario per fare sinergia tra setto-

ri diversi sì, ma tra loro assolutamente complementari e vicini. L'unità del terzo settore poi, sarà fondamentale per esprimere indirizzi "politici" e proposte forti alle istituzioni locali, che finora sono state troppo autoreferenziali".
"Fino ad oggi nella regione - conclude Darpetti - la cooperazione sociale, che si caratterizza per l'impegno professionale e continuativo, si è, per così dire, accontentata di gestire l'esistente. Mettersi insieme ad altri soggetti e confrontarci può contribuire a ridarci slancio e nuove motivazioni, facendoci fare un salto di qualità importante".

In linea con le prime due azioni previste nel programma di lavoro, il Forum ha recentemente scritto al presidente della Regione Gian Mario Spacca, agli assessori regionali Almerino Mezzolani (volontariato), Marco Amagliani (servizi sociali) e Luigi Minardi (partecipazione democratica), al presidente del Consiglio regionale Raffaele Bucciarelli e ai segretari dei tre sindacati confederali, con richieste d'incontro e d'avvio d'una serie di contatti. Relazioni che il Forum ha potuto rafforzare anche fuori regione, partecipando per la prima volta all'assemblea nazionale del terzo settore, lo scorso 29 maggio a Roma, dove sono confluiti i responsabili delle oltre 100 organizzazioni aderenti al Forum nazionale e i responsabili delle centinaia di realtà locali aderenti ai Forum territoriali.

Il Forum e i suoi organi sociali

Da statuto, il Forum marchigiano del terzo settore prevede un consiglio direttivo, tre portavoce, il Collegio dei Garanti e il Collegio dei Revisori.

Del Consiglio direttivo fanno parte tutti e 22 i soci fondatori del Forum:

Agci sociale, Agesci, Acli, Adiconsum, Aism, Ancescao, Anpas, Anteas, Arci, Auser, Avis, Avulss, Cdo-Compagnia delle opere, E.n.d.a.s., Federsolidarietà confcooperative, Legacoop sciale, Rees Marche, Tavolo regionale salute mentale, Uisp, Us Acli, Avm e Legambiente.

All'interno del consiglio direttivo e per il primo triennio sono stati eletti portavoce: Carlo Sarzana dell'Auser, Carlo Maria Pesaresi dell'Arci e Gabriele Darpetti di Federsolidarietà-Confcooperative.

I componenti del Collegio dei garanti sono: Alberto Astolfi (Associazione volontariato Marche), Andrea Collina (Compagnia delle opere), Tonino Dominici (Agesci).

Del Collegio dei revisori fanno invece parte: Davide Alessandrelli (Associazione volontariato Marche), Carlo Bellocchi (Agci) e Marcello Cavalieri (Avulss).

Il Forum

SEDE E CONTATTI

Allo stato attuale, la sede del Forum, sia legale che operativa, è individuata ad Ancona in via Trionfi 2, presso i locali del Centro servizi per il volontariato - Avm (Associazione Volontariato Marche), che, attraverso il suo personale, fungerà da segreteria tecnico-organizzativa e supporto per avviare e condurre le azioni previste. Pertanto, tutte le associazioni regionali che intendano entrare a far parte del Forum o semplicemente saperne di più possono contattare i numeri del Csv:



071 2814126



071 2814134

info@csv.marche.it

www.csv.marche.it

5 per mille al volontariato: basta una firma sulla dichiarazione dei redditi

C'è ancora tempo per un 5

Necessario indicare il codice fiscale dell'associazione che si vuol sostenere

Monia Donati

Con slogan del tipo "il tuo 5 vale 1000", "aiutaci ad aiutarti", "non costa nulla", le associazioni di volontariato, insieme ad altre organizzazioni ed enti, stanno lanciando gli ultimi appelli per beneficiare della quota del 5 per mille, gestita dai contribuenti.

Anche quest'anno infatti, dopo molte polemiche legate alla Finanziaria 2007, che in un primo momento sembrava non volerla riconfermare, è tornata la normativa del 5 per mille, nata nel 2006 a titolo sperimentale.

Grazie ad essa, si può scegliere, al momento di compilare la dichiarazione dei redditi (730, Cud Unico) e senza costi aggiuntivi, di destinare una quota in donazione. Oltre all'ormai noto 8 per mille in favore delle confessioni religiose, si può destinare anche il 5 per mille a sostegno del mondo del volontariato. Le due possibilità sono distinte e possono essere selezionate entrambe.

Le uniche differenze sono nel criterio di preferenza: per l'8 per mille si sceglie tra una delle confessioni religiose indicate o per lo Stato. Per il 5 per mille, è necessario indicare uno dei destinatari iscritti negli elenchi dell'Agenzia delle entrate. Basta indicare nella dichiarazione dei redditi il codice fiscale dell'ente che si intende finanziare e apporre la propria firma.

Nella nuova legge finanziaria sono state ridefinite le categorie beneficiarie del 5 per mille e sono scomparsi dalla lista i Comuni, che erano invece presenti nella finanziaria del 2006. Nella lista rientrano quindi tre categorie: sostegno del volontariato, delle onlus, delle associazioni di promozione sociale e di altre fondazioni e associazioni riconosciute; finanziamento della ricerca scientifica e delle università; finanziamento della ricerca sanitaria.

Cresciuto l'elenco dei beneficiari

L'Agenzia delle entrate ha pubblicato la lista ufficiale delle associazioni che possono beneficiare del 5 per mille il 20

aprile 2007 e rispetto allo scorso anno sono addirittura aumentate. Nell'elenco ci sono 32.355 soggetti, contro gli oltre 29mila dello scorso anno: 24.259 sono onlus, 3.011 sono associazioni di promozione sociale, 4.503 associazioni riconosciute. E ancora 496 sono enti della ricerca scientifica e dell'università e 86 enti della ricerca sanitaria. Per avere tutti i dettagli ed i giusti riferimenti si può consultare l'elenco sul sito dell'agenzia delle entrate (www.agenziaentrate.it).

Nelle Marche i soggetti sono passati da 239 a 281, con un aumento progressivo in tutte le province e quasi un raddoppio a Macerata. Unica eccezione è la provincia di Pesaro dove il numero delle associazioni che hanno aderito è calato, passando da 75 a 66.

Quella del 5 per mille è sicuramente una risorsa importante per il mondo del non-profit.

Anche se non vanno nascosti i problemi: con la quota di risorse contingentata (lo scorso anno non era previsto un importo massimo complessivo e si raggiunse la quota di 480 milioni di euro di assegnazioni; quest'anno è stato fissato un tetto a 250 milioni di euro) e gli enti beneficiari addirittura aumentati rispetto allo scorso anno, invece del 5 per mille, il contributo si aggirerà effettivamente intorno al 2,5 per mille.

Senza contare che le associazioni non hanno ancora ricevuto nessuna comunicazione dal ministero delle Finanze circa l'esito della campagna 2006.

Dati 2007	Numero domande	
	Territorio	%
Ancona	114	40,57%
A. Piceno	31	11,03%
Macerata	49	17,44%
Pesaro	66	23,49%
Fermo	21	7,47%
TOTALE	281	100,00%

Dati 2006	Numero domande	
	Territorio	
Ancona		97
A. Piceno		24
Macerata		28
Pesaro		75
Fermo		15
TOTALE		239

Da Fermo l'Apm lancia una nuova crociata contro le barriere architettoniche

Quando la legge non basta

La normativa è in vigore da anni ma sono ancora pochi ad applicarla

Ivano Perosino

“Le leggi ci sono, ma spesso coloro che sono chiamati ad applicarle non ricorrono al buon senso”. Non usa mezzi termini il vice-presidente dell'Associazione paraplegici delle Marche, Carmen Mattei, nel fotografare la situazione attuale rispetto alla presenza di barriere architettoniche sul nostro territorio. La barriera non è semplicemente un ostacolo fisico, ma rappresenta un'umiliazione per chi vive una situazione di oggettiva e grave difficoltà nella vita di tutti i giorni. Qualche anno fa l'Apm si caratterizzò per un'efficace iniziativa, che colse nel segno: “Abbatti una barriera!” fu l'invito rivolto agli enti pubblici, che s'impegnarono ad eliminare almeno una barriera di quelle esistenti sul proprio territorio comunale.

Si pensò ad un radicale cambiamento di rotta, ma evidentemente, certi pregiudizi sono difficili da sradicare. A distanza di qualche tempo, infatti, tantissimi problemi sono rimasti irrisolti.

“La nostra associazione - riprende Mattei - sta lavorando da tempo affinché siano abbattute le barriere architettoniche, ma vi sono elementi molto più resistenti degli ostacoli fisici”. Ed i rappresentanti dell'associazione lo hanno gridato a gran voce nel corso di una conferenza stampa svoltasi recentemente presso la Comunità di Capodarco di Fermo.

L'episodio all'origine della denuncia

L'azione si è resa necessaria per stigmatizzare l'ennesimo - e grave - episodio di cronaca, che ha umiliato un disabile, impossibilitato ad accedere all'interno di un istituto bancario di Porto San Giorgio. All'invito, rivolto dall'uomo al personale dell'istituto, di trovare un ingresso alternati-

vo è stato risposto che non sarebbe stato possibile in alcun modo accedere all'interno. Il protagonista, Pasqualino Virgili, dopo un breve momento di comprensibile sconforto, ha deciso di adire le vie legali.

“In realtà il problema è assai più ampio - osserva Virgili - perché anche laddove gli interventi da compiere sarebbero semplici, penso ad un territorio completamente pianeggiante, non vi è la volontà di procedere seguendo le prescrizioni normative in materia”.

La vicenda riguardante Virgili è finita dritta presso gli uffici della Procura della Repubblica di Fermo, che sarà chiamata a verificare eventuali responsabilità in ordine al rilascio delle autorizzazioni all'avvio di quella attività.

Il deprecabile episodio ha acuito ancora di più la necessità di accrescere la sensibilità verso questa problematica, tanto che l'associazione ha solertemente costituito una sorta di “sportello” legale (vedi il box a parte, *ndr*) per segnalare abusi e soprattutto mancanze da parte della pubblica amministrazione e degli enti, anche del settore privato, non in regola con la normativa in materia di abbattimento delle barriere architettoniche.

“Ci è sembrata un'azione doverosa nei confronti di tutti i nostri soci, anche perché nemmeno laddove siamo riusciti ad intervenire preventivamente - afferma ironicamente la Mattei - abbiamo avuto maggiore fortuna. Programmazioni lodevoli da parte di comuni spesso man-



cano della dose minima di buon senso, tanto che ad esempio, almeno l'80% degli scivoli sul marciapiede del lungomare di Porto San Giorgio è talmente ripido da non poter essere praticato. Siamo consapevoli che alcune difficoltà siano insormontabili, penso all'accesso agli uffici comunali di Fermo, ma è altrettanto vero che tutto può essere superato con la buona volontà, magari incrementando i servizi on line a disposizione della cittadinanza". D'altra parte, sempre con riferimento a Porto San Giorgio, ci sono stati anche alcuni interventi che hanno decisamente migliorato la situazione: è il caso di viale Roma e delle passerelle sul lungomare, che facilitano l'accesso di tutti alla spiaggia.

"Tra Porto Sant'Elpidio e Marina Palmense ci sono almeno nove tratti di spiaggia libera - rileva Daniele Malavolta, presidente dell'associazione Liberi nel vento e membro dell'Associazione paraplegici delle Marche - in cui l'accesso è facilitato da apposite passerelle e ciò rappresenta un indubbio passo in avanti rispetto al passato. Ma c'è da fare ancora molto per migliorare la qualità della vita".

Sulla stessa lunghezza d'onda è Giovanni Conte, milanese di nascita, ma marchigiano d'adozione, altro rappresentante dell'associazione e, da qualche mese, anche membro con diritto di voto nella commissione edilizia del Comune di Fermo. A titolo di cronaca, va detto che nella provincia fermana è stato Montappone il primo comune a prevedere un rappresentante dell'associazione all'interno della propria commissione edilizia.

L'esperienza amministrativa di Conte presso il Comune di Fermo lascia però il passo ad un'evidente amarezza.

In lotta contro leggi disattese

"È davvero deprimente osservare come nella stragrande maggioranza dei casi la normativa in materia venga assolutamente disattesa - spiega Conte - nonostante i ripetuti richiami da parte della Regione Marche, anche attraverso atti formali pubblicati sul bollettino ufficiale. Eppure le leggi ci sono e dovrebbero soltanto essere applicate - precisa Conte - penso alla legge 104, alla legge 13/89, al testo unico per l'edilizia (Dpr 380/01) e ai regolamenti comunali, nei quali si fa esplicito riferimento alle leggi in vigore, per poi non applicarle come dovuto".

L'inosservanza della normativa non dovrebbe rimanere impunita. "La normativa - conferma ancora il rappresentante dell'Apm - è estremamente chiara anche in termini di sanzioni. Il progettista, il committente dell'opera, il direttore dei lavori e il dirigente dell'ufficio tecnico comunale di competenza sono passibili di sanzioni di natura penale, qualora rilascino certificati di agibilità relativamente a strutture, uffici, locali pubblici ed esercizi commerciali non in regola con le prescrizioni in materia di barriere architettoniche".

"Gli edifici devono essere al servizio dell'uomo e non viceversa - conclude Conte - ed è per la collettività che noi disabili portiamo avanti una battaglia nell'interesse di tutti. Le stesse difficoltà con le quali noi conviviamo ogni giorno sono anche le necessità di coloro che hanno subito un infortunio e sono costretti ad una disabilità temporanea. Per non parlare degli anziani con difficoltà motorie o delle mamme con il passeggino. Essere attenti alle necessità dei disabili dunque, significa pensare a migliorare la qualità della vita di molti".

SOSPETTE IRREGOLARITÀ? C'È UNO SPORTELLO LEGALE

Dal 2002 l'Associazione paraplegici delle Marche si occupa della tutela delle persone con lesione midollare, assistendole sia dal punto di vista sociale che sanitario.

L'associazione ha la propria sede legale ad Ascoli Piceno, oltre che una sede distaccata presso la Casa del volontariato di via del Palo a Porto Sant'Elpidio. Conta attualmente circa 90 iscritti in tutta la regione ed è in collegamento con il Cerpa - Centro europeo di ricerca e promozione dell'accessibilità (www.cerpa.org), il cui responsabile per l'Italia è Enrico Agosti. L'ultima iniziativa dell'Apm è la costituzione di uno "sportello" per l'assistenza legale, in collaborazione con uno studio legale del territorio, a disposizione di tutti coloro che vogliono segnalare casi di supposta illegalità in materia di barriere architettoniche.

"Lo sportello legale - precisa il presidente dell'Apm, Roberto Zazzetti - si propone il fine di segnalare inadempienze gravi da parte dei Comuni, in particolare dei dirigenti preposti ai lavori pubblici quando, e purtroppo capita molto spesso, non osservino le normative in materia di abbattimento delle barriere architettoniche".

Per ulteriori informazioni: Apm - Ascoli Piceno, via Antonio Miliani 23, tel. 0736.252476 - 348.7765932

WWW.APM.ALTERVISTA.ORG

Inaugurato ad Ancona il nuovo centro Caritas alla presenza di Franco Marini

In risposta alle povertà

Posti letto, ambulatori e servizi per non lasciare solo chi chiede aiuto

Chiara Principi

È intitolato a Papa Giovanni Paolo II ed è stato inaugurato il 27 aprile dal presidente del Senato Franco Marini, il nuovo Centro Caritativo della Diocesi di Ancona-Osimo, realizzato in collaborazione con il Comune e la Fondazione Cariverona e destinato a fronteggiare disagi e povertà. Un taglio del nastro con la benedizione dell'arcivescovo Mons. Edoardo Menichelli, alla presenza di moltissime autorità locali e di una vera e propria folla fatta di volontari e operatori, che in questi anni si sono spesi in prima persona per la creazione del centro.

Nel discorso inaugurale, Marini non ha mancato di trattare il tema dell'immigrazione *"serve una legge e uno sguardo nuovo"* - ha detto il presidente del Senato - *"ricordiamoci che anche i nostri nonni e i nostri padri sono stati immigrati"*. *"Una vera gemma per la città"* - ha sottolineato monsignor Menichelli, arcivescovo di Ancona-Osimo - *e al tempo stesso una risposta forte e concreta alle vecchie e nuove povertà"*.

Nei 1.400 metri quadrati del complesso ristrutturato, che sorge nell'ex casa canonica e nei locali di ministero pastorale della chiesa Santissima Annunziata, nel cuore di Ancona, sono stati realizzati una casa di accoglienza da 20 posti letto per adulti in difficoltà destinati al reinserimento nel mondo del lavoro, attraverso progetti individuali concordati con i servizi sociali, un ambulatorio odontoiatrico e uno generico gestito da medici volontari di diverse associazioni di categoria presenti in città. Non potevano mancare il Centro di ascolto e tutte le attività della Caritas diocesana, un servizio di consulenza legale, l'ufficio di orientamento occupazionale insieme ad una scuola di italiano per immigrati. E anco-

ra, un magazzino viveri e vestiario e un servizio docce per i senza tetto.

Costato circa 2 milioni di euro e finanziato da Cei, Diocesi, Comune e Fondazione Cariverona, il centro sarà gestito dall'associazione SS. Annunziata onlus e a regime impegnerà circa 200 volontari.

Mantenuta la promessa a Wojtyla

L'opera era stata promessa come segno giubilare a Giovanni Paolo II durante la sua visita pastorale ad Ancona nel 1999. *"Una visita - ha ricordato Mons. Ermanno Carnevali, moderatore della curia arcivescovile Ancona-Osimo - la cui tappa più significativa fu l'incontro del Papa con i malati nell'ospedale di Torrette, testimonianza della stessa attenzione ai più deboli che anima, nel*

nostro piccolo, anche questo progetto". Lo spirito del centro vuole essere infatti quello dell'"accompagnamento della persona" e non solo, o non tanto, quello dell'assistenza, come ha sottolineato il direttore della Caritas diocesana don Flavio Ricci.

"Un'opera-segno". Così l'ha ribattezzata Ombretta Ippoliti, presidente della onlus SS. Annunziata *"segno di una chiesa vicina agli ultimi che cerca il coinvolgimento di tutti per affermare la cultura della solidarietà e non della beneficenza. Un segno che sia anche per la città, per far sì che si consolidi una mentalità di accoglienza e una cultura solidale non straordinaria, ma ordinaria e quotidiana"*.

In totale sono state 1.033 le persone che nel 2006 si sono rivolte alle preesistenti strutture del Centro caritativo per avere aiuto (perlopiù stranieri - 874, ma con un aumento di italiani - 155, così come di donne - 677). Nel 70% dei casi, hanno ricordato Ippoliti e Mons. Carnevali durante la presentazione del Centro, si trattava di disoccupati, ma c'era anche un 12% di pensionati italiani in situazioni di forte disagio economico. All'evento era presente anche il



da sinistra Marini, Sturani e Spacca

Sindaco di Ancona Fabio Sturani, che ha sottolineato come " *il capoluogo dorico sia ricco e solidale, ma purtroppo non esente da nuove povertà. Questa struttura, volutamente inserita nel centro storico, è un segno di apertura e condivisione*".

L'impegno di dentisti volontari

Come si diceva, presso il Centro Caritativo è stato collocato anche il nuovo ambulatorio odontoiatrico della Caritas, nato da un'idea del direttore della Caritas don Flavio Ricci e della dott.ssa Cristina Gobbi di Smile Mission onlus, associazione di solidarietà odontoiatrica attiva in vari paesi del terzo mondo. Il progetto è stato realizzato grazie alla collaborazione della sezione Oci Marche (Odontoiatri cattolici italiani), in particolare del dott. Roberto Mazzanti che ha coinvolto un nutrito gruppo di odontoiatri volontari e varie aziende fornitrici di materiale odontoiatrico e farmaceutico. Attive sono state anche le associazioni di categoria Andi Marche (Associazione nazionale dentisti Italiani) e Aio Marche (Associazione italiana odontoiatri) e la clinica odontoiatrica dell'Azienda sanitaria Umberto I - Torrette. L'ambulatorio è stato fortemente voluto dalla Caritas diocesana per rispondere ad un'esigenza ricorrente che il centro di ascolto ha raccolto in 14 anni di attività da parte di quanti vivono in strada. Il mal di denti, infatti, è una patologia che risente delle condizioni di vita disagiate ed è acuita dalla mancanza di igiene e da un'esistenza vissuta nella precarietà. Sarà il centro di ascolto della Caritas a raccogliere le domande, a vagliare i casi e a segnalare al servizio odontoiatrico chi è in possesso dei requisiti richiesti.

Accanto ai medici che metteranno a disposizione la loro professionalità e il loro tempo è ora necessario reperire anche delle figure professionali (infermieri o ex infermieri, assistenti di poltrona) disposte ad accogliere chi deve sottoporsi alle cure, fissare appuntamenti e assistere il dentista. È stato dunque lanciato un appello a quanti vogliono impegnarsi in quest'impresa, pregandoli di far pervenire i loro nominativi alla Caritas di Ancona-Osimo.

In Italia esistono solo altre quattro esperienze di questo tipo realizzate sempre dalla Caritas: a Reggio Emilia, Roma, Padova e Verona.

Accanto a questo nuovo centro e alla sua gestione, la Caritas continuerà ad impegnarsi in corsi di formazione per il personale impegnato nei vari servizi, in attività di accompagnamento dei bambini provenienti dai balcani per le cure all'ospedale Salesi di Ancona, nel sostegno scolastico a piccoli indigenti in difficoltà, nelle visite domiciliari di supporto ad anziani o malati.

Il centro, che sarà aperto tutti i giorni dalle 9 alle 11 e dalle 16 alle 18 (tranne il sabato), si distribuisce su tre piani: al primo trova sede anche il servizio civile della Caritas, dove si curano tutte le attività idonee all'organizzazione e formazione dei giovani che hanno scelto questo progetto e c'è anche la sede dell'associazione SS. Annunziata, oltre alla biblioteca e all'archivio.

Povertà vecchie e nuove: I NUMERI

Secondo i dati rilevati dal Centro solidarietà della Caritas di Ancona per l'anno 2006, sono stati complessivamente 1033 gli utenti che l'anno scorso si sono rivolti al centro. Fra questi l'etnia più numerosa è la rumena che insieme all'ucraina, alla polacca e alla moldava rappresenta il 39% del totale, seguita dall'area dell'Africa settentrionale (Marocco, Tunisia, Algeria) con il 18%, contro l'1% dell'Africa sub-sahariana. Dall'America Latina (Perù e Bolivia) proviene l'11% e dall'Albania il restante 1%.

Il primo dato significativo è il costante aumento delle donne (677), che rappresentano il 66% delle utenze totali: una tendenza, quella dell'aumento delle donne, che si è rivelata costante negli ultimi anni (56 % nel 2004; 63% nel 2005) ed è un fenomeno tipicamente legato all'immigrazione e alla richiesta, da parte di famiglie italiane, di badanti cui affidare la cura degli anziani.

Per quanto riguarda il problema abitativo i risultati appaiono preoccupanti: tra gli utenti, 1 italiano su 3 (30%) è senza fissa dimora, percentuale che scende a 1 su 10 per gli stranieri; la coabitazione è largamente praticata dagli stranieri (22%), dei quali solo il 17% vive da solo mentre il 60% vive in famiglia. Per quanto riguarda gli italiani la controtendenza è evidente: è il 51% a vivere solo a conferma di quanto la mancanza di reti parentali rappresenti un'importante causa di fragilità.



Promossa dall'Mgs-Sermigo, tappa maceratese per "la Carovana di Korogocho"

Fenomeni da baraccopoli

Nel successo degli artisti del Kenia uno sguardo nuovo ai mali dell'Africa

Roberta Foresi

Un tripudio di colori, suoni e gesti atletici. "La Carovana di Korogocho" ha lasciato il segno nella sua tappa maceratese, all'insegna dell'amicizia e dello scambio di tradizioni. I giovani cantanti, musicisti, ballerini, acrobati, che vivono nella baraccopoli di Korogocho (120 mila persone ammassate in un chilometro quadrato sopra una discarica), nella città di Nairobi, in Kenya, hanno saputo creare un'atmosfera speciale nel corso della settimana missionaria, organizzata dall'associazione Mgs - Sermigo (Movimento giovanile salesiano - Servizio missionario giovanile oratoriano). Il 4, 5 e 6 maggio la carovana ha sostato a Macerata, nell'ambito di un tour che l'ha vista impegnata in molte città italiane per far conoscere e promuovere la cultura africana e sensibilizzare alle questioni scottanti di questo grande continente. È stata un'esperienza indimenticabile per tantissimi maceratesi

che hanno aderito in massa alle iniziative in programma: in special modo all'incontro tenutosi all'università con padre Daniele Moschetti, missionario comboniano, che da anni vive ed opera nella baraccopoli e che accompagna questi giovani artisti, ma anche allo spettacolo al cinema Italia, con un teatro stracolmo di spettatori, che hanno tributato grandi applausi ai bravissimi giovani che si sono esibiti. L'iniziativa "Carovana di Korogocho" (www.korogocho.it) nasce dalla volontà di presentare un'immagine dell'Africa diversa, positiva e vitale, senza doverla per forza accomunare ai soliti temi di miseria e povertà. È con questo sguardo nuovo, che alcune problematiche sono analizzate dalle stesse persone che le vivono ogni giorno: si comincia dal debito estero con le sue conseguenze, per

poi passare alla situazione disumana in cui vivono gli abitanti delle baraccopoli di Nairobi, così come accade in molte altre città africane. Dunque da una parte gli spettacoli, peraltro straordinari, degli artisti, e dall'altra la creazione di spazi di condivisione culturale insieme ad altre iniziative di scambio, che vedono coinvolte anche le istituzioni locali così da dare rilievo anche alla dimensione politica dei temi proposti.

Un connubio pienamente realizzato

A questo proposito nella tappa maceratese si è riusciti appieno nel connubio: gli enti locali hanno dato il loro contributo e i rappresentanti, dal presidente della Provincia agli assessori e consiglieri comunali e provinciali, hanno partecipato in prima persona agli eventi. C'è stato il coinvolgimento dell'Università, della Provincia, del Comune, del Consiglio regionale e del Centro servizi per il volontariato, che hanno patrocinato e sostenuto il progetto. Ma il Sermigo è riuscito nel suo intento di coinvolgere l'intera popolazione con iniziative

nelle scuole, all'università e con la cittadinanza, tutte con un grande seguito. In questo modo si è cercato di puntare sull'obiettivo della solidarietà e della fratellanza fra i popoli, avviando una sempre maggiore collaborazione e l'incontro tra le popolazioni del nord e del sud del mondo si è contraddistinto per una spontaneità e una freschezza inaspettate. Così la mostra fotografica, realizzata dall'associazione agli Antichi Forni, è stata una vera testimonianza, attraverso le immagini scattate dai volontari del Sermigo nelle esperienze estive in Kenya, della vitalità e delle contraddizioni di una terra tanto affascinante, quanto piena di problemi. Non è mancato anche un mercato di oggetti tipici dell'artigianato keniota.



foto: Mgs-Sermigo

Miseria nera vicina di casa dell'opulenza

"Korogocho - ha ricordato padre Daniele Moschetti - è la più povera baraccopoli di Nairobi, dove l'85% degli abitanti vive sotto la soglia di povertà assoluta. Il tutto mentre non molto lontano, ad appena undici chilometri a est, c'è il centro della città con palazzi di governo, banche e tanta ricchezza. Insomma, un vero scandalo".

Nel corso del convegno "Il debito è povertà, il debito è schiavitù" padre Moschetti ha condotto una lucida analisi della situazione politica, economica e sociale in cui vivono centinaia di migliaia di persone in Kenya: *"La povertà a Korogocho è dilagante, l'Hiv è molto diffuso come pure l'alcolismo e la criminalità. Ma ci sono molte cose che si possono fare per aiutare queste persone"*. Un invito, rivolto a tutti, a tenere desta l'attenzione su questa popolazione molto giovane (la vita media sfiora i quaranta anni) e vitale. In primis, i governi, che possono impegnarsi per offrire speranze al suo futuro. In questo senso, quello italiano ha già firmato un accordo con la controparte di Nairobi, che prevede che l'Italia rinunci a 44 milioni di



foto: Mgs-Sermigo

Mgs Sermigo per l'Africa: giovani volontari in missione

Nata nell'ambito dell'oratorio salesiano di Macerata, l'associazione di volontariato Mgs - Sermigo è impegnata principalmente nel contrastare emarginazione e povertà. E nel creare un'effettiva cooperazione allo sviluppo e alla sensibilizzazione ai temi della solidarietà tra i popoli e all'integrazione tra le culture. Alla base della creazione del Sermigo c'è la presenza di un personaggio chiave, qual è don Ennio Borgogna. È anche grazie alla sua persona, che nell'oratorio salesiano ha preso forma un'effettiva e spontanea realtà di circa 700 ragazzi, unica nel territorio, da cui è scaturita l'associazione di cui è presidente Ivan Del Gobbo Acciarretti. Il Sermigo è presente a Macerata dal 1990, ma dal 2000 fa esperienza di volontariato nella missione di Makuyu, piccolo villaggio rurale a 70 chilometri da Nairobi, in Kenya. Attraverso i progetti messi in atto in questi anni - sostengono i responsabili - si è visto un miglioramento concreto delle condizioni di vita all'interno della missione. C'è, naturalmente, la consapevolezza di essere solo una goccia nel mare di necessità del continente africano, ma sul piano delle relazioni umane non ci sono paragoni. Si realizza infatti, un significativo scambio umano e di esperienze: alcuni ragazzi kenioti vengono ospitati dalle famiglie maceratesi e ogni anno, ad agosto, un gruppo di volontari da Macerata si reca nella missione per gestire un centro estivo per circa 2.500 bambini. Lì vengono organizzate attività di vario tipo, dal sostegno scolastico a giochi, canti e clowneria, per vivere in prima persona l'esperienza della missione. Tra i progetti messi in campo a Makuyu: una nursery, una scuola professionale, il sostegno a distanza per l'orfantrotrofo, una casa famiglia, costruzione di stanze per l'oratorio. Ora il Sermigo si pone una nuova sfida: operare in Sudan, paese martoriato dalla guerra civile, in supporto al Bakita Center, centro realizzato e gestito dalle suore salesiane per dare alle ragazze nuove opportunità educative (6 mila euro). Info: Mgs - Sermigo, viale Dante, 4 - 62100 Macerata (info@sermigo.org) - www.sermigo.org). Per offerte: Oratorio Salesiano Mgs - Sermigo, Banca delle Marche Ag. 2 di Macerata, Abi 06055 - Cab 13403 - Cin S C/c 10265 - Causale: Oratorio salesiano Macerata - Kenya.



debito estero se l'intera cifra verrà investita in infrastrutture per il sistema educativo.

Le campagne umanitarie per l'Africa che vedono impegnato Padre Moschetti sono anche altre: "W Nairobi W" che si oppone allo sgombero forzato degli abitanti delle baraccopoli e si batte per la conversione del debito da parte dell'Italia verso il Kenya, chiedendo che gli stessi soldi siano destinati ad offrire una migliore sistemazione ai baraccati e "Il debito è povertà! Il debito è schiavitù! Rifiutarsi di pagare è giustizia", per cancellare il debito estero dei paesi poveri.

Valorizzare la chiesa di Portonovo: missione compiuta per l'Archeoclub Ancona

Se l'arte sposa lo svago

**Biblioteca, serate di poesia e musica:
Santa Maria si scopre polo culturale**

Monica Cerioni

Andare oltre il valore di un bene artistico scritto sui libri di storia dell'arte. Farne un inusuale, quanto suggestivo "contenitore" di eventi socio-culturali con l'effetto di promuoverne una rinnovata attrattività turistica. È stata questa, in sintesi, la ricetta proposta dall'Archeoclub di Ancona nel progetto "Valorizzazione della chiesa di Santa Maria di Portonovo", realizzato in collaborazione con le associazioni Italia Nostra e Nie Wiem e con il contributo del Centro servizi per il volontariato. Una formula collaudata con successo l'anno scorso, con punte massime in estate, e che si appresta ad avere un seguito anche nella prossima stagione. Il servizio d'apertura e custodia di Santa Maria, che per gli anconetani è "la chiesetta", già da qualche anno è stato affidato dalla Soprintendenza a Italia Nostra, che con i volontari lo garantisce in estate tutti i giorni (per due ore) e nel resto dell'anno il fine settimana. Un primo effetto dunque, insito nel progetto, era anche quello di riuscire ad ampliare e strutturare maggiormente sia aperture che visite.

"Considerando le aperture straordinarie per le festività - commenta Cesare Cesareo, coordinatore del progetto - e le visite guidate, prenotate da gruppi e da scuole, abbiamo garantito l'apertura con continuità durante tutto l'anno e credo avremo sfiorato i 40.000 visitatori. Insomma, i risultati non sono mancati". Un incremento di presenze, che senz'altro è merito anche delle diverse azioni previste nel progetto. Ma andiamo con ordine.

**Potenziare
fruibilità e
informazione**

Primo passo era migliorare la fruibilità, anche in termini di materiale informativo. Per questo i volontari hanno fatto piccoli lavori di manutenzione della zona circostante la

chiesetta con particolare attenzione alla sistemazione delle recinzioni e della cartellonistica promozionale. *"Su autorizzazione della Soprintendenza - spiega Cesareo - abbiamo sostituito i nastri bianchi e rossi, rimaste intorno agli scavi condotti nella zona cimiteriale e alla base della torre campanaria, con una recinzione meno provvisoria. Abbiamo rinnovato alcuni pannelli informativi lungo la stradina d'accesso e realizzato una piccola brochure informativa. Inoltre abbiamo dotato la chiesa di un innovativo sistema di comunicazione senza fili con cuffie in varie lingue".* E sempre nell'ottica di ottimizzare il servizio, è stato distribuito a tutti i visitatori della chiesetta un modulo di feed-back anonimo, in cui erano richiesti giudizi e proposte sulle varie aree di intervento del progetto. I risultati del monitoraggio, che continuerà anche quest'estate, fanno sapere i promotori, saranno elaborati tutti insieme soltanto alla fine, così da avere un campione molto numeroso e dunque più rappresentativo.

Secondo obiettivo del progetto era invece, promuovere la Chiesetta anche come luogo d'aggregazione e cultura sia nella comunità che tra i turisti in visita, attraverso eventi ricreativo-culturali, che sono stati realizzati, va ricordato, dalle associazioni in collaborazione anche con la Portonovo srl. La prima proposta, accolta con favore dai

foto: Serena Micantonio



molti frequentatori della spiaggia, è stata l'organizzazione di un servizio di biblioteca all'interno della chiesetta con tanto di "sale lettura": una, ricavata al fresco dell'interno e un'altra, all'esterno, sul retro della chiesetta, con impareggiabile vista sul mare. "Al momento disponiamo di una trentina di volumi: - precisa Cesareo - una raccolta tematica del romanico nelle Marche, libri sulla storia della città di Ancona e sui suoi beni storico-artistici, alcuni testi di argomento naturalistico, di leggende e tradizioni, ma anche di ordini religiosi. Per la prossima estate poi, contiamo di aggiungere anche un contributo di volumi di poesie, fornito dall'assessorato alla cultura dell'amministrazione comunale".

Teatro di iniziative culturali

Atmosfere, quelle di poesia e letteratura, che sono state al centro di alcuni eventi culturali realizzati all'interno della chiesetta nelle serate della scorsa estate: un incontro di filosofia con il noto professore ed ex-assessore del Comune dorico, Antonio Luccarini, che ha indagato il concetto di "divenire" nella cultura greca, ma anche una serata di poesie con sottofondo musicale, curata da Nie Wiem.

"La partecipazione sia dei locali che dei turisti - dichiara soddisfatta Stefania Sebastiani, presidente di Archeoclub Ancona - sono state superiori ad ogni aspettativa e tutti gli interventi, dalla recinzione alla biblioteca, sono stati molto apprezzati. Gli eventi serali poi, hanno fatto "rivivere" la chiesetta e contribuito ad incrementare anche un

turismo di spessore più culturale. Un risultato notevole, se si considera che una maggiore conoscenza si traduce anche in maggior tutela". Dopo filosofia e poesia, nella chiesetta non poteva certo mancare la musica. Per le 4 domeniche di agosto, le associazioni hanno proposto infatti "Incantesimi sonori", una rassegna di concerti che ha avuto per protagonisti i giovani allievi dell'Istituto "G.B. Pergolesi" di Ancona con i loro docenti, in un repertorio che ha spaziato dalla formazione per arpe celtiche, a quella per flauti e chitarra, dal pianoforte romantico alle arie mozartiane più famose. "La chiave di questo successo - conclude Daniele Frulla, responsabile locale e regionale di Italia Nostra - è stata certamente avere considerato Santa Maria come contenitore culturale a 360 gradi, poi il panorama e il patrimonio ambientale che la circondano hanno fatto il resto. Ad oggi l'impegno più importante dei nostri volontari resta garantire l'apertura, ma stiamo lavorando per alcuni appuntamenti in chiesetta anche quest'estate".

foto: Serena Micantonio



SANTA MARIA, LA CHIESETTA NEL "PARADISO"

Davanti ha il mare e alle spalle un verde promontorio. La chiesetta di Santa Maria di Portonovo in pietra bianca del Conero è uno dei monumenti più pregevoli delle Marche ed è conosciuta anche all'estero: risale all'XI secolo ed è un eccellente connubio tra stile romanico e influenze lombardo-bizantine. Secondo un'interpretazione sarebbe citata anche nel Paradiso di Dante (XXI, vv. 122-123: "In quel loco fu' io Pietro Damiano/e Pietro Peccator fu' ne la casa/di Nostra Donna in sul lito adriano") poiché vi avrebbe dimorato il monaco San Pier Damiani, discepolo di San Romualdo e fondatore dell'eremo di Camaldoli.

La chiesa infatti è l'unico elemento superstite di un complesso abbaziale benedettino, distrutto da una frana ed è rimasta per lungo tempo indisponibile, sia come luogo di culto, che come monumento, finché nel

1995, si sono conclusi gli ultimi lavori di restauro. Alla fine degli anni '70 corse il rischio - si legge nel progetto di Archeoclub e Italia Nostra - di essere addirittura "inglobata" in una proprietà privata, tanto che ancora oggi c'è qualcuno che la chiama con il nome dei residenti attorno. Alla fine, grazie ad una campagna di denuncia e sensibilizzazione della cittadinanza, Italia Nostra assieme a tutte le altre realtà coinvolte, ottenne la garanzia che il sito fosse destinato ad uso pubblico e che nella strada privata di accesso, fosse riconosciuta una servitù di passaggio. Oggi, insieme alla Torre De Bosis e al Fortino Napoleonico, è uno dei tre gioielli storici di Portonovo. Nel periodo estivo è visitabile tutti i giorni (dalle 17 alle 19), nel resto dell'anno i fine settimana. Il servizio d'apertura e custodia è affidato a Italia Nostra Ancona: tel.071/56307 - ancona@italianostra.org

Con l'Avulss di Urbania, gli studenti diventano allievi degli anziani

A scuola di vita vissuta

Dai mestieri d'un tempo agli aneddoti per aiutare ad invecchiare meglio

Monia Donati

Promuovere un'idea positiva dell'invecchiamento, favorire una maggiore partecipazione degli anziani alla vita del territorio, attivare strumenti per un uso alternativo e costruttivo del tempo libero. Valorizzare la cultura e l'esperienza. Sono questi gli obiettivi principali del progetto il "Tempo liberato", che mira a far divenire la casa di riposo come parte attiva, integrante e qualificante di una città. In special modo per le future generazioni. È il classico caso di quegli anziani, nonni e nonne, che aiutano figli e nipoti: si tratta di mansioni che aiutano i primi a svolgere compiti sociali importanti e consentono ai secondi di avere più tempo a disposizione per le loro attività e anche, perché no, per il riposo. Una logica di "tempo liberato", in cui le risorse vengono valorizzate e dove l'esperienza conta e può servire sia a chi ce l'ha, per continuare a tenere mente e spirito attivi, sia a chi potrebbe aggiungere qualcosa.

L'interessante percorso è proposto dall'Avulss di Urbania, capofila del progetto e coordinato da Mirco Marchetti, dei Piani di assistenza individualizzati. La sede base di sperimentazione è la casa di riposo "Piccini Naretti" di Urbania, che, nel corso degli ultimi anni, ha dimostrato interesse nella creazione di contesti di integrazione ed è vista come centro nodale di connessione sinergica verso le parti più vitali del territorio.

Il progetto, approvato e finanziato dal Csv, gode anche della collaborazione del Comune di Urbania ed ambisce a creare un

vero e proprio servizio di rete. Molte le associazioni e gli enti che hanno aderito: Comune di Peglio, Caritas, associazione Senza frontiere, oratorio, centro musicale "Il barco", centro socio culturale ricreativo "2000", istituto comprensivo "Pellipario", istituto di istruzione superiore "Della Rovere", comunità montana. Ognuno è stato chiamato a dare un contributo nel raggiungimento degli obiettivi che il progetto si propone.



foto: Mirco Marchetti

Avvicinarsi agli anziani per stupirsi

Chi oggi ha meno di trent'anni sa ben poco di quelli che erano soliti "parlare con le mani".

Ma tempo addietro in maniera diffusa (e più localizzata, anche se probabilmente diversa, oggi) la memoria storica assumeva un ruolo fondamentale.

L'arte di saper fare, la maestria, erano insegnamenti fondamentali e valori portanti.

Oggi, nell'epoca dei gigabyte, è innegabile che gli anziani, soprattutto quelli in età più avanzata, siano spesso inascoltati e ignorati, perché si ritiene non abbiano nulla da dirci e da consigliarci. Eppure, se ci avvicinassimo di più a loro, resteremmo stupiti nel constatarne la saggezza e il grado di tolleranza, frutto di una vasta esperienza di vita, che li ha arricchiti di competenze che a noi, ancora, non possono essere accordate. *"Ognuno di noi sa cosa significhi essere bambino - si legge nelle motivazioni del progetto - perché ognuno di noi è stato bambino. Nessuno di noi invece è stato anziano, eppure ci concediamo competenze su cosa voglia dire essere anziani, senza neppure preoccuparci di stare ad ascoltarli".* Agli occhi dei partner coinvolti nel progetto, queste due generazioni così distanti, non appaiono così divise, anzi, hanno diversi punti in comune.

"Gli anziani - spiega Mirco Marchetti - dopo l'abbandono del mondo del lavoro, hanno necessità di ridefinirsi per evitare di trovarsi in un contesto che rischierebbe di condurli verso

il "maestro" di impagliatura Umberto Valenti

foto: Mirco Marchetti



una spersonalizzazione esasperata. Allo stesso modo i giovani, che stanno muovendo i primi passi nella vita e nel mondo del lavoro, al di fuori del proprio nucleo familiare, si devono ridefinire".

Un asse di collegamento quindi, che può rendere palese come la terza e la quarta età non siano momenti privi di luoghi espressivi e, in quanto tali, carichi di connotazioni negative. Devono invece essere intese come fasi di rinnovamento, di migliorate possibilità, supportate anche dal fatto di poter contare su un maggior tempo libero. È l'età in cui l'anziano può dar sfogo alle proprie potenzialità espressive, in cui può mettere a disposizione di una collettività ciò che durante tutta la vita ha appreso. La casa di riposo, che ha disponibilità per 51 posti, ospita 45 persone, alle quali possono aggiungersene 8 nel centro diurno. In questo quadro si configurano la serie di attività previste dal progetto.

Laboratori di tradizioni d'una volta

Primi fra tutti i laboratori realizzati con i ragazzi delle scuole superiori dell'istituto comprensivo Santa Maria della Rovere di Urbania: cucito, "chiacchierino" (raffinata tecnica, ormai in disuso, che nodo dopo nodo crea trame e disegni dei centrini), bon ton, uncinetto, rammendo, riparazioni, impagliatura seggiole e canestri, musica, rudimenti per realizzare e curare un orto ed espressioni linguistiche. Laboratori creativi, questi ultimi, che rientrano tutti nel percorso "Laboriosa-Mente", per sentirsi utili e tenersi occupati attraverso pratiche che valorizzino le tradizioni ed esaltino il manufatto, contro tempi in cui i prodotti sono fatti in serie.

I risultati sono pizzi, merletti, capolavori fatti a mano con colla e vinavil, da mani esperte e segnate dal tempo. Ogni tratto è unico, ogni tremore non è un'imperfezione, ma può raccontare una persona con la sua storia e la sua sensibilità.

"L'orgoglio con cui mostriamo i nostri lavori - racconta un ospite - ci appaga di tutte le fatiche: qualcuno attraverso di essi ci conosce e ci riconosce".

C'è poi l'iniziativa "un nonno per amico" rivolta alle scuole medie di Urbania e grazie alla quale una classe "adotta" un nonno.



la tecnica del chiacchierino

foto: Mirco Marchetti

C'è "di racconto in racconto la nostra storia", le cui storie e aneddoti raccontate dai nonni ai ragazzi delle scuole medie costituiranno il materiale per una pubblicazione curata dai più giovani.

Ma gli allievi si divertiranno anche con i "giochi di una volta", imparando, primo fra tutti, il gioco delle bocce.

Inseriti nel progetto anche "gruppi Ama", ovvero di auto mutuo aiuto, per i familiari che hanno all'interno della struttura un anziano "fragile".

"Quasi per rispondere alla domanda del perché non esiste un informanziani - ricorda Marchetti - fra gli obiettivi del progetto c'è anche la costituzione di una "consulta di saggi"". A tal proposito si è già costituito in seno alla casa di riposo un "comitato anziani", che ha eletto un suo presidente, Giovanni Ceccarini. *"Ci si augura che presto prenda forma anche la consulta"* commenta ancora il referente.

"Il progetto "Il tempo liberato" - continua Marchetti - nasce dall'esperienza di più persone a contatto con l'età dei grandi, dei nonni. Nasce dalla necessità di riportare l'attenzione sul percorso naturale della vita, data da un inizio ed una fine, che non è necessariamente soltanto un problema, ma costituisce un momento del percorso, con caratteristiche sue proprie. Secondo questa logica ecco allora che l'anziano non è solo un peso, una difficoltà, ma è espressione di vita, di una tappa della vita. Quando subentrano problemi di salute, bisogna sempre

foto: Mirco Marchetti



leggerli dentro tale ottica, per non creare una situazione in cui l'intervento sulla malattia provochi l'allontanamento dell'uomo dal proprio contesto di vita. È necessario individuare ed attivare strumenti utili a far emergere quanto di così essenziale e naturale esiste dentro ogni età, quanta ricchezza produce il passaggio e lo scambio di conoscenze e competenze tra generazioni diverse".

Il progetto per un parco fluviale sul Tenna intitolato ad Alex Langer

Il parco del viaggiatore leggero

Percorsi accessibili, monitoraggi e concorso fotografico con mostra

Ivano Perosino

Giovane perché capace di attirare i giovani, giovane perché esprime il senso di libertà e si mostra come un luogo incontaminato. È il parco fluviale "Alex Langer", che si estende per circa tre chilometri sulle rive del fiume Tenna nel territorio del Comune di Monte Urano e dal 1999 è intitolato all'ambientalista alto-atesino. Nel corso degli anni l'attenzione verso il parco è cresciuta considerevolmente. L'amministrazione comunale ha investito diverse risorse per la sua tutela, tanto che oggi quello di Monte Urano può considerarsi a pieno titolo l'unico parco fluviale della futura provincia di Fermo.

Nel frattempo, dal 1991, è nata e si è sviluppata un'iniziativa, divenuta nel tempo un tradizionale appuntamento dai forti connotati aggregativi: la passeggiata collettiva al parco fluviale. A piedi o in bicicletta, partendo dal centro storico, la comunità monturanese ha abbracciato da subito con entusiasmo la proposta lanciata da "L'Alveare", associazione di volontariato monturanese da sempre attiva nella tutela dell'ambiente oltre che nella sensibilizzazione della cittadinanza per la valorizzazione del patrimonio naturale. Ma in realtà l'evento, che di consueto si svolge il 25 aprile, rappresenta un ritrovo consolidato anche

per i tanti amanti della natura che "invadono" pacificamente l'area, trasformandola così in un luogo di scoperte, d'incontro e di socializzazione.

E nell'anno che precede la "maggiore età" dell'iniziativa, l'associazione L'Alveare di Monte Urano si è fatta promotrice di un progetto che vuole tendere alla qualificazione e allo sviluppo dell'area protetta. "Un parco per tutti" è il titolo del progetto, più che mai azzeccato, che, con il supporto del Centro servizi per il volontariato di Fermo, vede coinvolti anche l'Ambito sociale XX, l'Agesci, le associazioni monturanesi Il cerchio, Effetto luce, Lipu e Farsi prossimo di Fermo: tutte insieme per la valorizzazione della natura e per la divulgazione di buone pratiche per la salvaguardia dell'equilibrio ambientale.

Una giornata tra svago e informazione

Anche quest'anno, la festa del 25 aprile si è tradotta nella partecipazione di tantissime persone, oltre quattromila, che hanno scelto di vivere una giornata al parco cogliendo anche l'occasione per conoscere più a fondo il patrimonio verde dell'area. Oltre un centinaio invece coloro che hanno preferito raggiungere il parco a piedi partendo dal centro storico.

A fare da "ciceroni" nell'escursione al parco sono stati, nei panni di mini-guide, gli studenti della terza classe delle medie inferiori, che hanno seguito nei mesi scorsi una specifica preparazione. Importante, oltre il lavoro dei tantissimi volontari delle associazioni, il supporto fornito dalle forze dell'ordine, carabinieri e polizia municipale, coadiuvati dai volontari della Protezione civile, che hanno "gestito" un elevatissimo afflusso da e verso il parco.

Il progetto è stato brillantemente coordinato da Chiara Lattanzi che ha lavorato fianco a fianco delle associazioni, ricorrendo anche a un pizzico d'inventiva. Particolarmente indovinata, infatti, si è rivelata l'idea di abbinare ai buoni panino e bevanda distribuiti al parco durante la festa anche alcune interessanti



foto: L'Alveare

notizie, come un sintetico report sul patrimonio di flora e fauna del parco, e una dettagliata analisi sulla situazione della gestione dei rifiuti nel Comune. Una percentuale significativa, quella della raccolta differenziata raggiunta dai cittadini e le imprese di Monte Urano, che ha posto il piccolo Comune tra i più virtuosi della regione, tanto da fargli guadagnare nel 2005 il premio "Comuni Ricicloni" per la raccolta della frazione organica e della carta, nell'ambito dell'omonimo concorso promosso da Legambiente, Regione Marche e Arpam. La circostanza insomma, è parsa piuttosto fertile per accrescere ulteriormente la sensibilizzazione della comunità verso i temi del rispetto e della tutela dell'ambiente.

Sentieri più accessibili e laboratori

"Grazie al progetto - spiega il presidente de L'Alveare Andrea Leoni - abbiamo avviato il primo monitoraggio faunistico e botanico dell'area dove saranno realizzati dei sentieri-natura, accessibili ai disabili. Si tratterà di un percorso di educazione ambientale dove, anche con l'ausilio di pannelli didattici e cabine di appostamento, sarà possibile osservare la flora e la fauna del parco".

È forte nell'associazione il desiderio di condividere con tutta la cittadinanza la gioia di poter godere di un'area nella quale, nel corso degli anni, sono state avvistate specie migratorie come il falco pescatore e diversi tipi di aironi. Per questo, attraverso una serie di azioni che coinvolgono le scolaresche delle medie inferiori, il prossimo anno scolastico vedrà l'avvio di laboratori che tendono, tra le altre cose, alla realizzazione di un'area di compostaggio domestico e di una "ludoteca della natura" dove ragazzi e bambini, anche delle elementari, potranno cimentarsi in laboratori manuali e creativi utilizzando materiali di scarto. Non poteva certamente mancare l'esigenza di testimoniare i momenti più belli del parco attraverso la memoria delle immagini, capaci di raccontare meglio di tante parole le emozioni vissute. È nata così l'idea di lanciare un concorso fotografico, avente per oggetto il parco, organizzato dal circolo fotografico "Effetto luce" di Monte Urano, in risposta al quale sono già pervenute diverse iscrizioni. Coloro che vorranno aderire potranno farlo contattando l'indirizzo e-mail INFO@EFFETTOLUCE.ORG, ricordando che le opere andranno presentate entro e non oltre il 29 marzo del 2008.

La mostra fotografica che ne nascerà sarà inaugurata, e non poteva essere altrimenti, nel corso della festa del 25 aprile del prossimo anno.

Ma non è tutto, perché l'associazione L'Alveare, sulla scorta del progetto avviato, si è ripromessa di organizzare una festa interamente dedicata alla sensibilizzazione del territorio sulle questioni ambientali.

ALEXANDER LANGER, l'ecologista del dialogo

Alexander Langer, l'ambientalista cui è intitolato il parco fluviale sul Tenna a Monte Urano, nasce a Vipiteno (Bolzano) il 22 febbraio del '46. Si laurea a pieni voti nel 1968 in giurisprudenza all'università di Firenze e nel 1972 in sociologia a Trento. Fonda nel 1967, con altri giovani intellettuali sudtirolesi il mensile "Die Brucke", che sarà pubblicato fino alla primavera del 1969. Nella seconda metà degli anni '70 insegna storia e filosofia al XXIII liceo scientifico di Roma, finché negli anni '80 è tra i promotori del movimento politico dei Verdi in Italia e in Europa, come forza innovativa e trasversale. Nel suo impegno politico, si rende protagonista di un intenso dialogo di ricerca con la cultura della sinistra, dell'area radicale, dell'impegno cristiano e religioso, delle nuove spiritualità, d'aree non conformiste ed originali, che emergono anche tra conservatori e a destra, o da movimenti non compresi nell'arco canonico della politica.

In quegli anni è impegnato a tessere nuovi rapporti con numerosi soggetti della società civile e l'associazionismo, quali Alleanza per il clima, Sos Dolomites, Greenpeace, Wwf, Legambiente, Italia Nostra, il Comitato promotore di un tribunale internazionale per l'ambiente, la nuova rete internazionale di "sindacalisti ecosensibili". Eletto deputato al Parlamento europeo nel 1989 nella circoscrizione Nord-est, diventa primo presidente del neo-costituito Gruppo verde europeo.

Dopo la caduta del muro di Berlino, dirige il suo impegno nel contrastare i crescenti nazionalismi, sostenendo le forze di conciliazione interetnica nei territori dell'ex-Jugoslavia, tanto che il Parlamento europeo approva una sua relazione e proposta per l'istituzione del Tribunale internazionale per i crimini contro l'umanità nell'ex-Jugoslavia ed un'altra sulle "relazioni Est-ovest e politiche di sicurezza".

Il 3 luglio del 1995, all'età di 49 anni, "il viaggiatore leggero", come verrà poi ricordato, decide di togliersi la vita. Oggi riposa nel piccolo cimitero di Telves (BZ), accanto ai suoi genitori.



foto: L'Alveare



Macerata: sostegno scolastico e integrazione delle famiglie nel progetto del Gv

Volontari tra i banchi

Per superare difficoltà e ritardi di classi sempre più "straniere"

Roberta Foresi

Il lavoro in rete di più associazioni di volontariato, la focalizzazione degli interventi sulle famiglie, in special modo quelle di immigrati, e l'integrazione con altri servizi del territorio. Sono queste le motivazioni cardine del progetto "Costruiamo il futuro", che ha interessato diverse realtà del volontariato e della scuola maceratese, con risultati interessanti, tant'è che si parla già di ripetere l'iniziativa anche nel prossimo anno scolastico. Finanziato dal Centro servizi per il volontariato, il progetto vede come associazione capofila il Gv - Gruppo di volontariato vincenziano con l'impegno delle sezioni di Macerata e di Potenza Picena. Insieme ad associazioni che operano nel territorio con una specifica inclinazione alle attività rientranti nel progetto: il Centro di ascolto e prima accoglienza di Macerata, L'Arca e l'Avulss di Corridonia. Queste ultime impegnate soprattutto nell'offerta di spazi pomeridiani in cui i bambini possano fare i compiti, seguiti da personale ad hoc, e svolgere diverse attività formative proposte. Proprio attraverso la messa a disposizione delle rispettive forze e uno scambio, soprattutto nella progettazione dell'intero programma da sviluppare, è stato raggiunto il primo importante traguardo: le associazioni non sono state partecipi solo nel promuovere e adottare le loro attività, ma hanno interagito con un'effettiva e costruttiva collaborazione. Tutto questo è tanto più rilevante quando si affrontano tematiche delicate come quella della scuola e, nel caso preso in esame, dell'integrazione e dell'affiancamento ai bambini e ai ragazzi, che hanno maggiori difficoltà, soprattutto se extracomunitari. Ormai da tempo, infatti, nella provincia di Macerata, si assiste ad un fenomeno, confermato anche dalle statistiche: la continua crescita del numero degli extracomunitari.

Siamo ai primi posti in Italia per presenza di stranieri che hanno stabilito qui la loro residenza, formando in loco o richiamando il proprio nucleo familiare. Nelle scuole, molte classi annoverano un consistente numero di alunni stranieri, che in alcuni casi raggiungono anche la maggioranza del gruppo. Di conseguenza ci si è trovati di fronte a una certa "emergenza", legata in particolare alle famiglie di extracomunitari, in cui nella formazione dei figli, a causa delle diverse situazioni lavorative dei genitori e delle difficoltà economiche, o comunque di problematiche insite nel fatto di vivere in un paese nuovo, c'è un effettivo bisogno di aiuto, sia a livello scolastico che extrascolastico. Si va così dalla necessità di affiancare i bambini e i ragazzi in classe, per consentire loro di raggiungere gli stessi livelli di apprendimento del resto degli alunni, ad attività pomeridiane in cui i bambini dell'età dell'obbligo vengono seguiti con un sostegno scolastico e integrativo nel tessuto sociale con attività di carattere ludico, ricreativo, con laboratori formativi, che sono aperti a tutti.

Favorita l'integrazione delle famiglie

Il quadro di riferimento però non si ferma solo ai figli, ma cerca di comprendere anche le stesse famiglie, che



appunto sono per lo più di immigrati, inserendole nel contesto non solo a livello di sostegno, ma impegnandole nella socializzazione e nell'integrazione nella comunità in cui vivono. Per questo sono stati previsti incontri con i vari componenti delle famiglie per discutere dei problemi e delle difficoltà quotidiane e naturalmente di argomenti legati alla vita dei figli.

A ben vedere, il progetto "Costruiamo il futuro" può definirsi l'evoluzione di quello, finanziato in parte dalla Regione Marche nel 2005 attraverso la legge 48/95, con l'obiettivo di coinvolgere le associazioni di volontariato che assolvono attività simili nell'ambito XV, fatta eccezione per il Gvv di Potenza Picena, che è stato comunque inserito. Un punto di forza per il progetto, che evidentemente funziona in quanto viene ripetuto seppure con meccanismi diversi, con buone prospettive anche per il futuro. I Gruppi di volontariato vincenziano di Macerata e Potenza Picena hanno fatto una scelta specifica sugli interventi da adottare: intanto si sono rivolti alle scuole per avere segnalazioni specifiche proprio dagli operatori che conoscono le questioni più scottanti. Quindi, su indicazione degli stessi dirigenti scolastici, hanno scelto quelle realtà in cui il problema dell'apprendimento è maggiormente sentito e c'è maggiore bisogno di sostegno nelle materie matematiche e linguistiche. I plessi in cui il progetto è stato attivato sono la scuola Mestica e la De Amicis a Macerata e l'Istituto comprensivo Leopardi a Potenza Picena. *"Siamo stati accolti benissimo in ambito scolastico - spiega la presidente del Gvv Macerata, Paola Morici, che è anche presidente regionale dell'associazione - soprattutto dai presidi e dagli insegnanti. Abbiamo scelto di operare in quelle scuole, elementari e medie, dove è più sentito il problema della difficoltà linguistica e dell'alfabetizzazione. Ci siamo impegnati per un totale di 62 ore in ogni scuola, il venerdì, promuovendo con successo questo progetto linguistico. Agire a favore di chi ha maggiori difficoltà vuol dire anche cercare di creare un clima di maggiore coesione in classe, allineare i ragazzi sulla stessa media di apprendimento"*.

Stranieri gran parte dei fruitori

Ad usufruire di più del servizio, promosso attraverso l'ausilio di due insegnanti scelte in ambito scolastico e alcuni volontari esperti come ex insegnanti e un'ex assistente sociale, sono stati soprattutto studenti extracomunitari, che in queste scuole sono particolarmente numerosi. Su 39 ragazzi che hanno seguito il progetto nelle scuole di Macerata, ben 31 sono stranieri. *"Con le famiglie dei ragazzi extracomunitari - aggiunge Paola Morici - che hanno accolto anch'esse positivamente l'iniziativa, non siamo riusciti a socializzare più di tanto, perché è molto difficile stabilire un effettivo dialogo a causa della lingua. Insomma ci siamo accorti che bisognerebbe avviare un*

corso di alfabetizzazione anche per i genitori degli alunni". La presidente del Gvv non nasconde una certa soddisfazione per il lavoro svolto e per il contributo dato ai giovani e alle loro famiglie: *"Attraverso questa esperienza - spiega - le associazioni hanno raggiunto obiettivi comuni*



e credo che sia fondamentale nel futuro operare sempre più in collaborazione, solo così si possono raggiungere certi risultati. Siamo entusiasti di questo progetto tant'è che lo riproporremo sicuramente, magari finanziandolo autonomamente o coinvolgendo altre realtà locali, perché abbiamo visto che è utile per la nostra comunità. Naturalmente, non credo che dobbiamo sostituirci allo Stato, ma agire in modo sussidiario, magari segnalando gli eventuali casi di disagio che si vengono a creare nelle scuole. Fare volontariato in questi casi, ci fa capire che a volte abbiamo la presunzione di dare, ma in realtà riceviamo tantissimo, aiutare gli altri diventa una vera ricchezza".



Disabilità: da spettatori ad attori nel progetto dell'Unitalsi di Ascoli

Antidoti alla solitudine

Fiabe al cineforum e teatro-terapia aiutano ad esprimersi e socializzare

Monika Ruga

Il teatro è il mezzo catartico per eccellenza. E non solo per chi da spettatore osserva, ma anche per gli attori che hanno la possibilità, proprio attraverso la magia della rappresentazione, di "saltare" in un altro io e di vivere ciò che nella vita quotidiana è sempre più difficile: il rapporto con gli altri. Forse è anche per questo che l'Unitalsi di Ascoli Piceno sta portando avanti il progetto "La compagnia dei talenti" avviato lo scorso anno grazie al contributo del Centro servizi per il volontariato e realizzato in collaborazione con altre associazioni quali Festa della vita, La Meridiana, l'Associazione paraplegici Marche e l'Associazione tutela diritti del malato. Spesso nei confronti dell'handicap ci sono ancora oggi troppi pregiudizi, troppe idee sbagliate che sfociano in barriere "culturali" e non solo architettoniche. Il progetto, all'interno del quale sono previste moltissime attività come quelle del teatro e del cineforum, vuole venire incontro alle persone diversamente abili e alle loro famiglie, sempre più spesso isolate ed emarginate. Una condi-

zione, quest'ultima, che aggrava la situazione psicologica di persone che finiscono così per sentirsi escluse da una società indifferente e poco attenta. Ma soprattutto crea un muro nella comunicazione e nei rapporti con gli altri, impedendo la conoscenza e la valorizzazione reciproche. "Abbiamo in programma molte attività - dice la referente dell'Unitalsi, Anna Saveria Capriotti - e il progetto che stiamo portando avanti ci sta dando diverse soddisfazioni. Grazie allo spettacolo che stanno creando i ragazzi, stiamo preparando anche un'altra rappresentazione, che farà parte di "Teatrando", un progetto ideato dal Comune di Ascoli Piceno".

Le carenze sono anche relazionali

Spesso c'è una carenza organizzativa da parte dei servizi sanitari e di assistenza. Il più delle volte questi ultimi non rispondono alle vere esigenze di chi si trova ad affrontare un disagio, in quanto il benessere non è soltanto qualcosa di fisico, ma è strettamente collegato ad aspetti di ordine relazionale e di socializzazione. Anche per questo motivo è importante riuscire a creare "conoscenza" tra soggetti diversamente abili e non. Il fatto è che una volta finita la scuola, il disabile conclude con essa anche il suo periodo di "socializzazione" e la possibilità di relazionarsi con gli altri diventa sempre più rara. Ecco l'importanza di attività che permettano loro di uscire dalla solitudine. È fondamentale quindi, non tanto offrire dei servizi, ma occasioni di incontro, cercando di coinvolgere tutta la società. "I ragazzi che frequentano il centro - dice la coordinatrice del progetto, Alessia Ciccolini - sono circa una ventina ed hanno un'età che va dai trenta ai quarantacinque anni. All'inizio alcuni di loro avevano difficoltà nell'accettare questo tipo di attività, ma adesso ne sono entusiasti. Spesso il loro problema - continua Ciccolini - è proprio quello di relazionarsi con gli altri. Hanno condizioni familiari diverse, sovente molto particolari, che non rispecchiano per così dire i "canoni". Molti non sono abituati a socializzare perché vivono in nuclei familiari con



delle problematiche, per esempio la mancanza di uno dei genitori - spiega Ciccolini - oppure l'essere orfani sia di madre che di padre e vivere in istituti. Altri invece hanno dei genitori molto anziani. Questi ultimi il più delle volte non partecipano alle attività e i ragazzi sono perlopiù accompagnati dai volontari, quindi raramente abbiamo un contatto diretto con la loro famiglia".

Ed è proprio attraverso la teatro-terapia che si può riuscire a valorizzare le potenzialità espressive del corpo e della mente. In questo senso i suggerimenti generati dalla creazione di uno spettacolo teatrale e dalla partecipazione alla proiezione di un film, ovviamente alla presenza di uno psicologo, possono essere un grande aiuto e un valido stimolo per l'espressione dei talenti che ognuno ha in sé.

Film e palco le due anime del progetto

La prima parte del progetto, quella relativa al cineforum, prevede incontri mensili per la visione di film scelti tenendo conto degli interessi dei ragazzi, su suggerimento della psicologa e dei responsabili dell'associazione del cineforum di Ascoli Piceno.

L'attività di teatro invece, prevede sia la partecipazione al laboratorio teatrale che a spettacoli di prosa, come quello andato in scena al teatro ascolano "Ventidio Basso". Da questa attività emerge come ogni persona possieda una combinazione unica di abilità. Il gruppo di teatro creativo è uno strumento per fare esperienze in modo sicuro e scoprire le proprie capacità, i propri limiti e le proprie preferenze. Il laboratorio, inteso propriamente come luogo del "fare insieme", prevede degli incontri settimanali ed ha coinvolto direttamente persone diversamente abili, che sono riuscite così a vivere a tutto tondo il mondo del teatro. Il saggio conclusivo è stato dunque il risultato della rielaborazione del proprio vissuto e la sintesi di un percorso articolato in diversi momenti e costituito da esercizi vocali, attività verbali e non verbali, attività sensoriali, giochi psico-educativi, improvvisazioni, drammatizzazione.



" Gli incontri con i ragazzi che si trovano al centro sono iniziati ad ottobre dell'anno scorso - spiega la psicologa Maria Giulia Mercuri, curatrice anche del cineforum - Ci vediamo due volte a settimana, il giovedì e il sabato pomeriggio, e l'idea è stata lavorare attraverso la fiaba. Abbiamo visto insieme alcuni cartoni animati e alcuni spezzoni di fiabe e in base ai

vari filmati, abbiamo poi deciso di focalizzarci sugli oggetti magici. Per esempio - spiega Mercuri - dal cartone animato "La bella e la bestia" abbiamo posto l'attenzione sul simbolo della rosa oppure in "Biancaneve e i sette nani" abbiamo studiato il significato dello specchio. Tutti questi lavori sono serviti a creare una sorta di canovaccio teatrale. Lo "spettacolo" intero non è ancora stato messo a punto, infatti ci saranno altri incontri. Ma insieme ai ragazzi siamo già andati in scena il 17 maggio al Ventidio Basso all'interno di "Teatrando". Grazie agli oggetti magici abbiamo lavorato sui personaggi, sui giochi, sull'identità di sé e dell'altro. L'obiettivo, già parzialmente raggiunto - spiega la psicologa - era quello di far capire ai ragazzi qualcosa in più di se stessi ed ora tutti riconoscono di avere delle qualità e ne riconoscono altre nei loro compagni. I miglioramenti ci sono. C'è ad esempio un ragazzo, che all'inizio era molto restio, anzi non ne voleva proprio sapere di fare teatro, e adesso invece è molto felice di andare in scena". È bello vedere come siano proprio i desideri a diventare un punto di incontro. Sono desideri comuni a tutti, quelli di questi ragazzi: viaggiare, la pace nel mondo, creare una trasmissione televisiva, ma anche avere una persona da amare e avere un bambino. In progetto c'è anche una gita a Roma, dove i ragazzi potranno vivere in prima persona cosa accade dietro le quinte di un grande teatro.



A Fermo inaugurata la nuova sede del Centro Servizi per il volontariato

Più spazio ai volontari

Uffici funzionali, sala riunioni e computer per le associazioni

Ivano Perosino

Da aprile scorso il Centro servizi per il volontariato di Fermo ha una nuova sede. Gli uffici si sono, infatti, trasferiti da piazzale Azzolino in via Beni, in locali più ampi a disposizione di tutti coloro che gravitano intorno al mondo del volontariato. La nuova sede, inaugurata ufficialmente mercoledì 18 aprile, si trova di fronte alla Caserma dei carabinieri, è agevolmente raggiungibile, dotata di parcheggi e si segnala in particolare per gli spazi dedicati ai volontari. Nella nuova sede, infatti, trova posto una sala – dotata di postazione informatica – a disposizione delle associazioni, che potranno agevolmente incontrarsi anche nella saletta riunioni, che introduce agli spazi degli uffici. La cerimonia d'inaugurazione è stata salutata con entusiasmo dai rappresentanti delle associazioni, che in tantissimi hanno risposto all'invito. A tagliare idealmente il nastro è stato il presidente regionale del Centro servizi per il volontariato Enrico Marcolini, alla presenza del direttore Alessandro Fedeli, del presidente dell'Avm di Fermo Marco Tomassini e delle operatrici dello sportello fermano del Csv Anna Rita Luciani e Lucia Cantelli. In mezzo a loro tanti volontari delle associazioni e numerose autorità. L'assessore ai servizi sociali del comune di Fermo Maria Antonietta Di Felice ha avuto parole di elogio per le molteplici attività delle associazioni del fermano evidenziando come ognuno col proprio ruolo *“sia necessario a promuovere l'insieme delle azioni finalizzate a creare una rete di servizi erogati alle fasce deboli, nella quale sia il pubblico che il privato, in questo caso il mondo del volontariato, possano creare un valore aggiunto per la società”*.

L'assessore provinciale ai servizi sociali Licia Canigola, ha evidenziato invece l'importanza della formazione dei volontari, auspicando che la nuova sede possa essere un luogo privilegiato d'incontro di idee e di programmazioni.

Ed è proprio la sede del Csv il luogo cui rivolgersi per avere l'adeguato supporto nelle attività di volontariato: luogo che le associazioni, nel corso degli anni, hanno conosciuto ed apprezzato.

“La nuova sede del Csv di Fermo non è un traguardo – ha affermato il direttore Alessandro Fedeli – ma una tappa intermedia di crescita a supporto delle nostre associazioni affinché la cultura del volontariato si diffonda e si sviluppi ancora di più”.

Alla cerimonia d'inaugurazione non è mancato anche il sindaco di Fermo Saturnino Di Ruscio, che si è intrattenuto con i presenti lasciandosi andare anche a qualche promessa di maggiori attenzioni verso il mondo del



volontariato nella futura provincia fermana.

Tra gli ospiti del pomeriggio anche l'assessore elpidiense Renzo Franchellucci e il consigliere provinciale Giacomo Beverati. A concludere l'happening un piacevole buffet e poi dal giorno dopo ... di nuovo tutti al lavoro per accompagnare e supportare le tante attività del volontariato.

CSV FERMO: orari e numeri della nuova sede

Con il trasferimento presso la nuova sede di via Beni n. 54, i giorni e gli orari di apertura al pubblico restano i seguenti: lunedì e giovedì dalle ore 9 alle ore 13; lunedì e venerdì dalle ore 15.30 alle ore 19.30. I nuovi riferimenti telefonici sono invece i seguenti: tel. 0734.620503 - fax 0734.603612. Invariato, invece, il numero verde da comporre per contattare anche il Csv di Fermo: 800.651212 (int. 4).

BANDO PER IL SOSTEGNO ALLA PROGETTAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO



Chi può presentare progetti

Almeno due organizzazioni di volontariato iscritte al registro regionale o non iscritte a tale registro, ma che posseggono i requisiti indicati nell'art. 3 comma 3 della legge nazionale sul volontariato n. 266/91.

Possono essere partner nel progetto le Fondazioni di origine bancaria, le Amministrazioni locali, gli enti pubblici, le cooperative sociali, i sindacati, altre organizzazioni del terzo settore ed istituzioni private.

Quali progetti si possono presentare

I progetti saranno suddivisi nelle seguenti distinte tipologie:

1. PROGETTI MINORI per i quali la quota massima di sostegno economico garantita dal Centro Servizi sarà pari a 5000 euro e comunque non superiore al 90% del costo complessivo del progetto. Per detta tipologia di progetti il budget a disposizione è di 50.000 euro.

2. PROGETTI ORDINARI che a loro volta saranno distinti nelle due seguenti categorie:

Categoria A: interventi progettuali riguardanti la protezione degli animali, la salvaguardia dell'ambiente naturale e la tutela del patrimonio storico, artistico e culturale per i quali la quota massima di sostegno economico garantita dal Centro Servizi sarà pari a 10000 euro e comunque non superiore al 90% del costo complessivo del progetto. Per detta tipologia di progetti il budget a disposizione è di 50.000 euro.

Categoria B: interventi progettuali riguardanti tutti i restanti ambiti di intervento del volontariato per i quali la quota massima di sostegno economico garantita dal Centro Servizi sarà pari a 22000 euro e comunque non superiore al 90% del costo complessivo del progetto. Per detta tipologia di progetti il budget a disposizione è di 400.000 euro.

Il Centro di Servizio non prenderà in considerazione progetti che rappresentano la sostanziale continuazione di progetti che hanno goduto in passato del sostegno garantito dal Centro di Servizio. I progetti presentati dovranno riguardare attività rientranti nelle finalità istituzionali, statutariamente previste dall'organizzazione capofila, e dovranno realizzarsi all'interno del territorio regionale.

Cosa fa il Centro di Servizio

Il Centro di Servizio collaborerà attivamente alla realizzazione del progetto attraverso le seguenti modalità:

- L'accompagnamento ed il supporto consulenziale dei propri operatori relativamente alla definizione dell'idea progettuale e dei suoi obiettivi, fasi e contenuti;
- L'assunzione in proprio di una o più delle azioni previste per la realizzazione dell'intervento. Il sostegno del Centro di Servizio si intende esclusivamente prestato attraverso l'erogazione di servizi ed esclude ogni forma di erogazione di denaro a favore dei proponenti e riguarderà in particolare la messa a disposizione di beni strumentali ed attrezzature, l'acquisto di materiali, i costi del personale. Tutti i documenti giustificativi di detti costi debbono essere intestati all'AVM-Centro di Servizio;
- Il costante affiancamento, assicurato dai nostri operatori, offerto a tutte le organizzazioni impegnate nella realizzazione dei progetti;
- Il monitoraggio in itinere delle attività previste e la valutazione conclusiva degli esiti e dell'impatto prodotto dai singoli progetti;

La documentazione da presentare e la scadenza per la presentazione dei progetti

La scadenza per la presentazione dei progetti sarà il 23 luglio. Farà unicamente fede il timbro postale. I progetti dovranno tassativamente pervenire allo sportello territoriale di riferimento o alla sede regionale del Centro di Servizio ed essere presentati compilando completamente l'apposito formulario, il piano economico ed allegando la seguente documentazione:

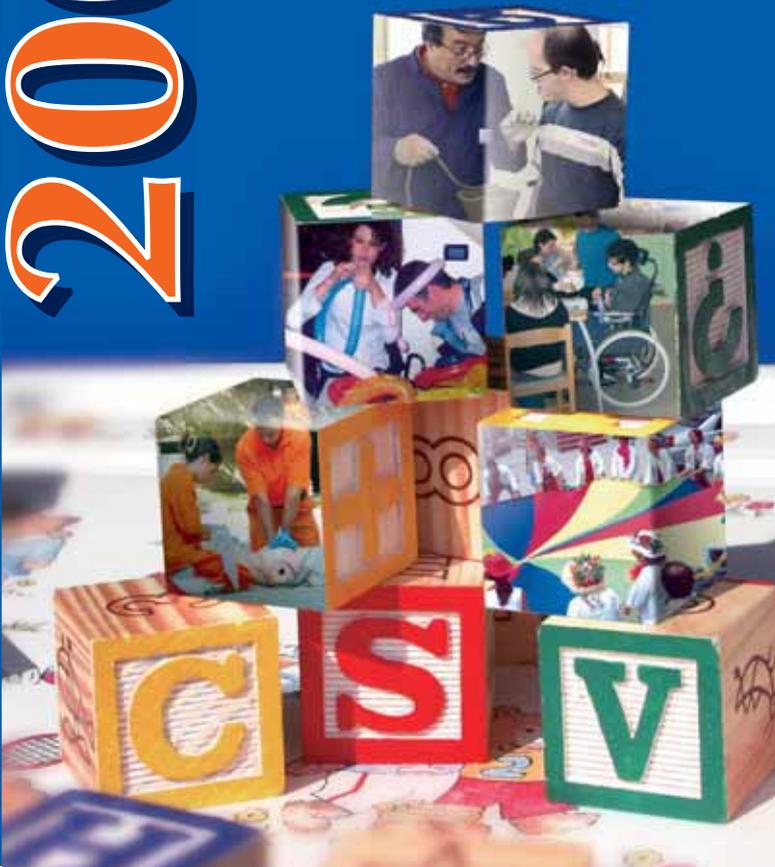
- la domanda di partecipazione secondo lo schema predisposto;
- il proprio statuto sociale qualora la versione vigente non sia già in possesso del Centro di Servizio;
- le lettere di adesione formale al progetto di tutte le altre organizzazioni proponenti e di tutti gli eventuali altri enti e/o organizzazioni partner nelle quali siano specificati: ruolo ed attività svolte da ciascun partner nella realizzazione della proposta progettuale e le eventuali risorse finanziarie, materiali ed umane apportate da ciascun partner per l'implementazione delle attività programmate. Le eventuali risorse di ogni genere apportate dai partner dovranno trovare adeguata e precisa corrispondenza nel piano economico presentato.

2007

Per avere copia del bando integrale e dei documenti per la presentazione dei progetti e per usufruire dell'accompagnamento del csv all'elaborazione del progetto

▶ **CONTATTACI** ◀

NUMERO VERDE **800 651212**



SALA STAMPA



MACERATA Il volontariato a sostegno della famiglia

L'Anteas di Macerata, associazione di volontariato promossa dalla Fnp Cisl, ha reso noto il bilancio di tre anni di attività del suo Servizio InformAnziani.

Partito nel 2003 come sportello informativo per anziani sui servizi sociali e sanitari del territorio, l'iniziativa si è sviluppata in questi anni fino a diventare una importante realtà del volontariato maceratese. All'Informanziani si sono infatti aggiunti: l'Sos anziani, un servizio rivolto ad anziani soli, ai quali vengono effettuate commissioni di vario genere (consegna spesa, pagamento bollette ed utenze, trasporto assistito, ritiro pensioni, ecc); l'Sos farmaci, attraverso il quale vengono consegnati farmaci a domicilio; il servizio infermieristico domiciliare, che permette di erogare a domicilio prestazioni infermieristiche



semplici aggiuntive a quelle eseguite dal Distretto sanitario; il servizio di trasporto assistito quotidiano ai Centri diurni comunali per anziani e per malati di Alzheimer; il servizio di trasporto assistito per ragazzi disabili.

Tutti i servizi sono gratuiti e convenzionati con le Istituzioni competenti (Comune, Ambito territoriale sociale, Ircr, aziende municipalizzate, Distretto sanitario).

L'altissimo numero di richieste pervenute all'Informanziani di Macerata (quasi 3.600 interventi complessivamente erogati solo nel primo semestre del 2006) testimoniano una felice intuizione dell'Anteas, che ha saputo interpretare i bisogni reali del territorio, ma che soprattutto ha saputo studiare strategie adatte a darvi risposta, coinvolgendo non solo le istituzioni preposte ad erogare i servizi, ma anche i giovani del servizio civile e volontari di qualsiasi età.

LORETO (AN) "Genitori si diventa" in assemblea

Dal 28 al 30 aprile oltre 150 soci provenienti da tutt'Italia si sono dati appuntamento a Loreto per discutere di adozioni e genitorialità in occasione del-

l'assemblea nazionale dell'associazione "Genitori si diventa" onlus.

L'associazione, che nelle Marche è presente con la sezione di Castelfidardo-Ancona e un punto informativo a Pesaro, opera in favore di genitori adottivi o di quanti vogliono avvicinarsi all'adozione e più in generale per promuovere una corretta cultura dell'infanzia.

La tre giorni di lavori, un intenso programma tra momenti di approfondimento teorico e gruppi di lavoro, si è aperta con l'intervento di Michele Augurio, sociologo, già giudice onorario del Tribunale dei Minori di Milano e attuale responsabile tecnico dell'associazione, che ha tenuto una lezione magistrale sui temi della tutela dell'infanzia e del percorso adottivo.

I lavori sono poi proseguiti con le relazioni del presidente nazionale Antonio Fatigati, della vice presidente Anna Guerrieri e di Lara Giannini, coordinatrice della sede locale dell'associazione. L'amministratrice Silvia Ardigò ha infine presentato il bilancio sociale.

I tre gruppi di lavoro hanno affrontato i temi "Il lavoro quotidiano di Genitori si diventa" (organizzare eventi, tesoreria, privacy, raccolta fondi), "Il percorso all'interno dell'associazione" (dal percorso base al parliamone post, i motivi di una struttura) e "la figura degli operatori in Genitori si diventa". L'organizzazione, curata dalla sede anconetana, ha previsto per i partecipanti anche diversi momenti di svago, legati alle specificità e le ricchezze del territorio marchigiano.



PERGOLA (PU)

Riapre lo sportello Csv ed è festa

Il volontariato incontra il Palazzo, per incentivare le iniziative dell'entroterra, specie quelle volte a coinvolgere i ragazzi per prevenire il disagio giovanile. E' successo a Pergola dove rappresentanti delle oltre 20 associazioni operanti nel territorio, gli operatori del Centro servizi per il volontariato ed i dirigenti dell'Associazione volontariato Marche della sede di Pesaro si sono confrontati con l'assessore comunale alle Politiche sociali Nadia Morbidelli.

A Pergola il volontariato può farsi forte anche dei servizi offerti dallo sportello del Csv, che dopo alcuni mesi di chiusura, ha riaperto trasferendosi nella nuova sede, situata presso l'ex scuola Pantana in via Cinisco.

Già programmata la Festa del volontariato, che si svolgerà a Pergola il 9 giugno. Un'occasione per promuovere le associazioni e mettere in atto molte iniziative di aggregazione.

FANO (PU)

Fotografate la natura

Un'immagine dalla natura di Pesaro. E' quanto richiesto da "scatta la natura", concorso fotografico promosso dall'associazione naturalistica Argonauta, insieme all'Università dei saperi Giulio Grimaldi. Accedere al concorso è sem-



plice e gratuito e si avrà tempo fino al 30 giugno 2007. L'unico limite è nell'età: non più di 35 anni. Ogni autore dovrà fotografare ambienti naturali della provincia di Pesaro e Urbino. Le immagini inedite, massimo 8, a colori, in tecnica digitale, dovranno essere spedite entro e non oltre il 30 giugno, presso il centro di educazione ambientale Casa Archilei.

Le fotografie selezionate saranno proiettate in un'apposita manifestazione ed esposte in una mostra a Fano. E' anche prevista la stampa di un catalogo o un calendario per l'anno 2008. Per informazioni 0721 805211.

FERMO

L'associazione Pluto si difende

L'associazione "Pluto progetto fauna onlus", a seguito del sequestro del canile di Sant'elpidio a Mare avvenuto nello scorso mese di marzo, ha voluto con una nota precisare l'accaduto.

"Abbiamo lavorato in condizioni quanto mai disagiate con le nostre forze, coscienti che la struttura era inadeguata, ma non avevamo alternative" è la spiegazione dell'associazione. "Abbiamo provato ad apportare qualche miglioria - prosegue la nota - per esempio costruendo dei cordoli per evitare che i cani, scavando, potessero scappare ma siamo stati immediatamente diffidati e denunciati per abuso edilizio".

"Un dato però - concludono i vertici dell'associazione - crediamo sia significativo: grazie al nostro operato ogni anno quattrocento cani trovavano una nuova famiglia, tra mille difficoltà e senza alcun business. si pensi che le quote versate dai comuni per ciascun cane erano inferiori di molto a quelle indicate dalla Regione Marche (rispetto alla quota indicata di euro 2,50 i comuni pagavano una cifra compresa tra 1 e 1,80 euro) senza contare che a nostro totale carico erano più di 100 cani, per non parlare delle spese sanitarie da noi sostenute e mai rimborsate se non relativamente all'ultimo anno".



Il volontariato è legato al “fare” ma non può non essere collegato all’“essere”

Capovolgere la prospettiva

Il tempo investito per gli altri fa vivere meglio con se stessi

*Emmanuele Pavolini**

Fra i tanti spunti di interesse che offre il nostro mondo, credo che l'aspetto del ruolo e le caratteristiche dell'azione volontaria organizzata meriti attenzione, non tanto perché più importante, quanto perché spesso poco illuminato dai riflettori.

Su tale aspetto concentrerò le mie brevi riflessioni visto che, a mio parere, merita molta attenzione e risulta invece spesso trascurato nelle analisi sugli interventi e l'impatto del volontariato sulla società locale: tale aspetto è relativo al ruolo dell'azione volontaria organizzata non tanto (non solo) quello di offrire servizi a persone e gruppi in difficoltà, quanto quello di dare la possibilità, tramite le organizzazioni, a molti individui di potersi realizzare, anche offrendo il proprio impegno gratuito e volontario a favore di terzi. Il “dono” offerto tramite l'azione volontaria (l'assistenza, l'aiuto, etc.) è, infatti, qualcosa che arricchisce sia chi lo riceve, che chi lo dà.

Le attività di volontariato si rivolgono, infatti, a due tipi di “utenti”: quelli *esterni*, rappresentati appunto da coloro che si trovano in situazioni di bisogno e vengono a chiedere un aiuto o alla più generale cittadinanza; quelli *interni*, rappresentati invece dai volontari stessi e cioè da coloro che concretamente offrono aiuto.

Il volontariato, infatti, non è solo una risorsa per poter accogliere coloro che sono in difficoltà, ma è anche, per chi lo svolge, un'opportunità di crescere, di confrontarsi, di maturare un proprio modo di vivere concretamente i precetti valoriali in cui crede.

Per chi lo pratica quindi, il volontariato non è solamente legato al “fare” un qualcosa (di utile) per il prossimo, ma è anche strettamente collegato all’“essere” qualcuno, al testimoniare direttamente una modalità di rapportarsi agli altri e al definire meglio ciò che appunto si è o si vuole essere rispetto alla società in cui si è inseriti. Il “fare” volontariato è quindi anche un modo per definire

meglio la propria identità all'interno di un contesto e di un gruppo di persone (gli altri volontari, i responsabili del servizio) che condividono il tipo di percorso e di impegno intrapresi: fare volontariato può, entro certi limiti, rendere più chiaro a noi stessi quali sono i valori in cui crediamo e quali siamo disposti a mettere in pratica sacrificando parte del nostro tempo.

Grazie alle attività da esso promosse, il mondo delle organizzazioni di volontariato contribuisce quindi alla crescita civile e morale di molte persone, che possono sperimentare tramite il proprio impegno gratuito un proprio modo di essere.

Naturalmente queste considerazioni vanno prese con il giusto peso: non è certamente mia intenzione suggerire che fare volontariato sia una panacea o una medicina a tanti mali o difficoltà individuali. Sicuramente però aiuta a vivere in maniera più piena la vita e a meglio realizzare precetti morali rilevanti nella nostra società.



Volontari gratificati a ogni età

Il volontariato, del resto, tende a rispondere e ad offrire esperienze gratificanti ed arricchenti a seconda delle fasi di vita delle persone: per un giovane può essere un momento formativo in senso ampio rispetto alla visione della vita e dei percorsi da seguire in futuro; per un anziano può essere un'occasione di donare il proprio tempo e di condividere con altri il proprio impegno, così come di trovare momenti di socializzazione; per un adulto può rappresentare una modalità di integrazione della propria vita lavorativa e familiare con il mondo più ampio che lo circonda.

Fra loro i volontari sono impegnati in attività profondamente differenziate. A (tutti) i volontari è offerta la possibilità di realizzarsi in molte maniere diverse, sia rispetto ai tipi di utenza (disabili, immigrati, donne in difficoltà, etc.) che ai modi di intervento (dal segretariato sociale ai cen-



tri di accoglienza, protezione civile, etc.), in modo tale che ognuno possa (cercare) trovare una dimensione di coinvolgimento diretto adatta alle proprie caratteristiche e alle proprie aspirazioni.

Questo serbatoio di impegno civile e morale è quanto mai importante in una fase in cui i processi tendenti all'individualizzazione spingono verso il ritirarsi all'interno delle mura domestiche (quando va bene) o in se stessi (quando va peggio).

L'importanza di supporto e motivazione

Se le attività promosse dalle organizzazioni di volontariato vanno quindi lette innanzitutto in termini di "palestra" per chi vi partecipa, non va dimenticata l'importanza delle attività di supporto e di motivazione dei volontari.

Buona parte degli studi sull'argomento svolti in questi anni mostrano infatti abbastanza nettamente come, rispetto a 10-15 anni fa, si stia verificando una trasforma-

zione nel profilo del volontario: tale trasformazione non riguarda tanto le caratteristiche socio-anagrafiche (l'età, la condizione professionale, etc.), quanto le modalità di rapportarsi all'organizzazione di cui si fa parte e le aspettative derivanti dal proprio fare volontariato.

Ormai per molte persone fare volontariato significa innanzitutto scegliere fra diverse possibilità di impegno gratuito (in questi ultimi 10-15 anni è aumentato in maniera esponenziale il numero di organizzazioni di volontariato e non profit in Italia e nelle Marche) e quindi in un certo senso la decisione di operare in un Centro di ascolto piuttosto che all'Università della Terza Età o presso una Pubblica assistenza è legata non solo alle inclinazioni e preferenze individuali, ma anche al senso di realizzazione che

questa partecipazione crea. I volontari oggi tendono in un certo senso ad essere più esigenti: vogliono che il tempo da loro donato sia speso in una maniera efficiente ed efficace e che possano anche crescere ed arricchirsi grazie all'esperienza maturata.

In questo senso, più che in passato, è importante che le organizzazioni di volontariato lavorino e si impegnino anche sulle motivazioni e sull'ascolto dei volontari stessi, supportandoli nel loro percorso. Momenti di formazione, momenti di confronto, momenti anche di condivisione delle esperienze all'interno delle strutture così come a livello più ampio (si pensi al ruolo del Centro servizi per il volontariato) sono quindi auspicabili e non andrebbero previsti solo per i "nuovi" o aspiranti volontari, ma anche per coloro che già da tempo operano nelle organizzazioni.

Le associazioni quindi non devono mai dimenticarsi che la loro finalità non è solo aiutare gli "altri", qualificando questi ultimi come coloro che sono esterni all'organizzazione, ma anche incoraggiare, far crescere e supportare i "propri" membri.

** componente comitato scientifico Csv - Avv*



Tutti i vantaggi dell'ultimo decreto per l'incentivazione del fotovoltaico

Benvenuto conto energia

Tariffe incentivanti e detrazioni fiscali per far bene all'ambiente e alle tasche

*Ramona Roccheggiani**

Lo scorso febbraio è entrato in vigore il nuovo conto energia che incentiva l'installazione di impianti fotovoltaici per la produzione di energia elettrica.

Vorrei sottolineare "finalmente", perché il nuovo decreto contiene importanti novità:

in primo luogo il tetto massimo della potenza elettrica incentivabile è stato elevato da 500 a 1200 MW, mentre l'obiettivo nazionale di potenza da installare è stato triplicato, raggiungendo la i 3000 MW entro il 2016 (per farsi un'idea, oggi siamo appena intorno ai 30 MW installati).

Le tariffe incentivanti variano in base alla tipologia e alle dimensioni dell'impianto stesso.

Quindi, a chi vende energia alla rete elettrica nazionale, verranno riconosciuti per 20 anni dei compensi che vanno da un minimo di 0,36 euro/kWh ad un massimo di 0,49 euro/kWh.

Gli incentivi riguardano impianti connessi alla rete e pre-

vedono un ulteriore contatore che conteggia la produzione: ogni kWh immesso in rete sarà pagato con la tariffa incentivante definita dal contratto. L'utente beneficerà anche di un risparmio sull'utilizzo, perché per ogni kWh prodotto ne potrà trattenere uno gratuito per il suo consumo domestico: in pratica se produciamo 100 kWh e ne consumiamo 100 non dobbiamo pagare la bolletta; naturalmente per consumi in difetto o in eccesso andremo a conguaglio a pagare la differenza dovuta o ad accantonare per un certo periodo la superproduzione per coprire eventuali mancate produzioni.

Tale meccanismo, denominato "scambio sul posto", avrà durata illimitata anche oltre i 20 anni definiti per la tariffa incentivante, permettendo un risparmio o il completo azzeramento della bolletta.



foto: Provincia di Macerata

L'investimento rende e fa bene all'ambiente

Fin qui abbiamo parlato dei vantaggi, ma naturalmente occorre affrontare anche il problema dei costi. Grazie all'impulso dato dal decreto, si stanno moltiplicando i casi di ditte che propongono impianti promettendo rese, che non sempre corrispondono alla realtà.

Il costo medio dichiarato di 1 kWh di fotovoltaico installato va dai 6.000 ai 7.000 euro, con rendimenti variabili in base alla localizzazione geografica, all'orientamento più o meno ottimale, alla tipologia del pannello stesso ecc. con tempi di ritorno che si aggirano tra gli 8 e i 10 anni. Per i successivi 10 anni dunque, abbiamo il nostro guadagno.

Ci capita spesso di confrontarci con persone interessate a capire se installare un impianto possa considerarsi un buon investimento. Potrei rispondere affermativamente, ma mi sento di spingere verso un approccio diverso. Credo che chi scelga di investire un po' del suo denaro in queste tecnologie lo debba fare anche e soprattutto per contribuire ad un processo globale verso la sostenibilità: decentrare la produzione di energia elettrica in tante piccole centrali "casalinghe" è la scelta vincente per diminuire gli sprechi e le perdite dovute al trasporto di energia, per affrancarci in parte dai paesi fornitori e per sfruttare al meglio una risorsa naturale e illimitata come il sole.





Entro 60 giorni dall'entrata in funzione dell'impianto, occorre inviare al Gse - Gestore servizi elettrici tutta la documentazione necessaria, compresa la certificazione di collaudo: il Gse si impegnerà a comunicare entro altri 60 giorni la tariffa riconosciuta e quindi darà luogo ai pagamenti.

È importante sottolineare che parlare di sostenibilità significa anche e soprattutto parlare di risparmio energetico: a questo scopo nel nuovo conto energia sono previsti premi aggiuntivi per chi si appresta ad effettuare interventi migliorativi delle prestazioni energetiche dell'edificio, tra quelli individuati nel provvedimento sulla Certificazione energetica.

Con tale norma, sia i nuovi che i vecchi edifici oggetto di compravendita dovranno essere dotati di una dichiarazione che ne certifichi il fabbisogno termico: finalmente sapremo quanto consuma la nostra abi-

tazione.

Nell'ultima Finanziaria sono inoltre previste agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni a scopo energetico, ad esempio per isolare meglio le pareti, utilizzare infissi più efficienti, installare impianti solari per la produzione di acqua calda ecc.: è infatti possibile detrarre la spesa sostenuta fino al 55% in tre anni.

Tali decreti, anche se tardivi, hanno il merito di spingere a un nuovo modo di utilizzare le risorse. Tutti noi siamo chiamati ad una riflessione: rimettere in gioco le nostre abitudini e le nostre sicurezze e cominciare a fare scelte che non considerino solamente la resa economica, ma anche e soprattutto i benefici ambientali.

Semplificate le procedure burocratiche

Altra ottima cosa introdotta dal nuovo decreto è la semplificazione delle procedure burocratiche. È stata eliminata la graduatoria di accesso, quindi tutti noi possiamo usufruire degli incentivi, basta presentare una semplice Dia (dichiarazione inizio attività) al Comune di competenza, definire il tipo e la potenza di impianto da installare ed effettuare i lavori.

**EcologiCasa-Fano aderente a Rees Marche*



Le novità nazionali e regionali in Gazzetta sui temi del volontariato

Le opportunità per chi ...legge

in collaborazione con l'associazione Gruppo Solidarietà

Sanità, invalidità civile, terzo settore, handicap, pace

LEGISLAZIONE NAZIONALE

sanità

Ministero della salute, Decreto n. 43 del 22 febbraio 2007, Regolamento recante: "Definizione degli standard relativi all'assistenza ai malati terminali in trattamento palliativo, in attuazione dell'articolo 1, comma 169, della legge 30 dicembre 2004, n. 311 (BUR n. 81 del 6.04.2007)

Sono stati fissati gli standard quantitativi e qualitativi per le cure palliative ai malati terminali di tumore e le Regioni sono tenute ad adeguare le proprie strutture agli standard entro il 2008. Nel decreto vengono elencati gli indicatori individuati dal ministero della Salute per garantire un'efficace assistenza, in hospice o a domicilio, ai malati terminali. Ad esempio il rapporto tra il numero di pazienti deceduti a causa di tumore, presi in carico dalla rete di cure palliative e il numero di pazienti deceduti per malattia oncologica, che deve essere almeno del 65%. Il documento stabilisce inoltre che le strutture sono tenute a mettere a disposizione un posto letto ogni 56 pazienti deceduti a causa di tumore. Oltre all'adeguamento agli standard fissati, le regioni devono garantire l'informazione ai cittadini e agli operatori sull'istituzione della rete di assistenza palliativa, sulla localizzazione dei servizi e delle strutture e sulle modalità di accesso all'assistenza erogata dalla rete. Previsto infine l'utilizzo sistematico e continuativo, da parte della rete di assistenza palliativa, di strumenti di valutazione della qualità percepita dai malati e dalle loro famiglie.

invalidità civile

Garante per la protezione dei dati personali, Provvedimento 21 marzo 2007, Certificazioni per il riconoscimento dell'invalidità civile (G.U. n. 82 del 7.04.2007)

Le aziende sanitarie locali dovranno mettere in atto tutte le misure necessarie per garantire un "livello elevato di tutela dei diritti delle persone che presentano istanza per l'accertamento dell'invalidità civile" e rilasciare le certificazioni attestanti il riconoscimento dell'invalidità civile per l'iscrizione alle liste del collocamento obbligatorio o per la richiesta di esenzione dalle tasse scolastiche e universitarie, senza indicare i dati personali relativi alla diagnosi. Questi sono i punti salienti del provvedimento, attraverso cui l'Autorità intende richiamare le Asl al rispetto delle regole sulla tutela dei dati sensibili. Alla base di questo provvedimento ci sono alcune segnalazioni pervenute al Garante da parte di invalidi civili, i quali hanno denunciato che i dati relativi alla loro diagnosi, sia nelle istanze tese all'accertamento sanitario dell'invalidità civile appunto, sia in alcuni tipi di certificazioni che attestano il riconoscimento della stessa per fini amministrativi (soprattutto nei casi in cui essi risultino sieropositivi od infetti da Hiv), erano resi impropriamente manifesti. Tra l'altro, questi cittadini avevano chiesto all'Autorità che i dati relativi alla loro diagnosi potessero essere omessi nelle domande di riconoscimento dell'invalidità civile e nelle certificazioni preliminari all'iscrizione alle liste di collocamento od all'esenzione dalle tasse scolastiche e universitarie, istanza che poi il Garante ha accolto a pieno. Inoltre, il Garante per la Privacy ha stabilito che le Asl, oltre a dover predisporre apposite distanze di cortesia ed altri accorgimenti atti a prevenire l'indebita conoscenza di informazioni idonee a rivelare lo stato di salute di coloro che presentano domanda di invalidità civile, debbano anche designare incaricati e responsabili del trattamento di questi dati sensibili, a cui impartire specifiche istruzioni in merito agli obblighi previsti dalla disciplina in materia di protezione dei dati personali e da altre specifiche disposizioni a tutela di particolari soggetti (come per l'appunto le persone affette da Aids o sieropositivo).

Terzo settore

DGR n. 34 del 22 gennaio 2007, Modalità di funzionamento dell'assemblea delle associazioni di promozione sociale e dell'osservatorio regionale dell'associazionismo di promozione sociale - Art. 9, LR n. 9/2004 (BUR n. 14 del 19.02.2007)

Il provvedimento definisce le modalità di funzionamento dell'assemblea delle associazioni di promozione sociale e dell'osservatorio regionale dell'associazionismo di promozione sociale. Come definito nel documento l'Assemblea delle associazioni di promozione sociale è costituita da un rappresentante per ciascuna delle Associazioni iscritte nella prima sezione del Registro regionale ed ha il compito di eleggere i componenti dell'osservatorio regionale dell'associazionismo di promozione sociale; l'assemblea è presieduta dal Presidente della Giunta regionale o da un suo delegato ed è convocata almeno sessanta giorni prima della scadenza dell'Osservatorio in carica; una volta avvenuta l'elezione dei venti membri (la rosa dei candidati è presentata dalle associazioni che scelgono dei loro rappresentanti) l'assemblea si scioglie. Per quanto riguarda l'osservatorio regionale dell'associazionismo di promozione sociale, che ha sede presso il Servizio politiche sociali della Regione Marche, si stabiliscono i compiti principali: formulare proposte ai fini della programmazione regionale ed esprimere parere sulle proposte di legge; esercitare funzioni di monitoraggio, studio e ricerca. L'Osservatorio si riunisce almeno due volte l'anno, o ogni volta che lo richiedano gli organi regionali o un quinto dei suoi componenti.

handicap

DGR n. 164 del 5 marzo 2007, DPCM n. 185/2006 - Competenze circa la individuazione dell'alunno come soggetto disabile (BUR n. 26 del 16.03.2007)

La delibera stabilisce che la Unità multidisciplinare per l'età evolutiva (Umee) della zona territoriale Asur competente deve provvedere all'individuazione dell'alunno come soggetto in situazione di handicap. Il provvedimento prevede inoltre la realizzazione di un gruppo di lavoro per un migliore raccordo tra i Servizi regionali competenti, gli enti locali, la Direzione Scolastica regionale e le zone territoriali Asur in materia di integrazione scolastica degli alunni disabili.

pace

DGR n. 206 del 20 marzo 2007, Art. 15 LR 9/2002 - Costituzione dell'Associazione Università per la pace - Approvazione protocollo d'intesa con il Consiglio regionale (BUR n. 32 del 04.04.2007)

Con questa delibera la Giunta regionale ha approvato il protocollo di intesa con il Consiglio regionale per la costituzione nelle Marche di un'associazione denominata l'Università della pace, con sede ad Ascoli Piceno, che svolga attività per la promozione dei diritti umani, della cultura della pace, della cooperazione allo sviluppo e della solidarietà internazionale (come previsto dall'articolo 15 della legge regionale 18 giugno 2002 n.9). L'associazione Università per la pace svolge tutte le attività di ricerca e promozione a sostegno della cultura della pace, necessarie per diffondere sensibilità su temi di solidarietà, rifiuto della violenza, lotta al razzismo e al totalitarismo. A tal scopo, l'associazione provvede alla realizzazione di un centro di documentazione collegato con le banche dati nazionali, europee e internazionali; alla produzione di materiale didattico informativo e alla divulgazione di materiale fornito dalle istituzioni nazionali e sovranazionali. Inoltre, promuove programmi di educazione sui temi della mondialità, della pace e solidarietà in accordo e collaborazione con le scuole; attiva progetti, campagne nazionali, convegni, tavole rotonde e seminari. Infine, sviluppa relazioni e collaborazioni con i più qualificati centri di ricerca e con i movimenti e reti associative regionali, nazionali e internazionali, che operano per la pace e i diritti umani nel mondo. Il documento precisa che lo statuto dell'associazione, senza scopo di lucro, deve prevedere l'eventuale adesione - aggiunta ai fondatori - di altri enti pubblici e soggetti privati con sede nel territorio regionale; quote associative e di partecipazione al fondo di gestione. In base a tale protocollo d'intesa il Presidente della Giunta regionale compie gli atti necessari a promuovere la costituzione dell'associazione e il Consiglio regionale provvede alla nomina della rappresentanza della Regione nell'associazione stessa.

Effetti del ricorso ad attività commerciali da parte delle associazioni

Volontariato e "commercio"

Dall'obbligo del codice fiscale alla possibilità della partita Iva

*del gruppo consulenti del Csv
area amministrativa e fiscale*

L'associazione al momento della sua nascita (sia essa ente di fatto o ente con personalità giuridica) è obbligata all'acquisizione del numero di codice fiscale (costituito da 11 cifre e normalmente contraddistinto da un 8 iniziale). Tale codice fiscale, rilasciato dall'Agenzia delle entrate, costituirà, per tutta la vita dell'associazione, il suo riconoscimento fiscale e dovrà essere riportato su tutta la documentazione di carattere fiscale eventualmente compilata.

Al momento della cessazione dell'attività istituzionale dell'ente si dovrà, sempre a cura degli organi associativi, procedere alla cancellazione del numero di codice fiscale.

L'ottenimento del solo codice fiscale e l'esercizio della sola attività istituzionale non obbliga, di regola, a nessun adempimento di carattere fiscale (eccezion fatta per i possibili risvolti Irap/sostituti d'imposta nel caso si corrispondano stipendi e/o compensi a dipendenti e/o collaboratori).

Avere il solo codice fiscale consente comunque all'associazione di essere destinataria di fatture di acquisto da parte di fornitori, nessuna norma impone che il cessionario (l'acquirente) per poter ricevere la fattura debba essere provvisto di partita Iva.

Quando c'è l'obbligo di partita Iva

L'articolo 4, comma 1, del Dpr 26/10/1972 numero 633 (Iva) dispone:

«Per esercizio di imprese si intende l'esercizio per profes-

sione abituale, ancorché non esclusiva, delle attività commerciali o agricole di cui agli articoli 2135 e 2195 del codice civile, anche se non organizzate in forma di impresa, nonché l'esercizio di attività, organizzate in forma di

impresa, dirette alla prestazione di servizi se non rientrano nell'articolo 2195 del codice civile».

La soggettività passiva trova il suo principio fondatore nell'esercizio di imprese (arti e professioni) purché, come recita il comma 1, le stesse siano svolte in forma abituale anche se non esclusiva.



Il requisito dell'abitudine comporta quindi la non applicazione dell'Iva su operazioni poste in essere occasionalmente da soggetti per i quali non ricorrano i presupposti di soggettività passiva.

Il requisito della abitudine nelle attività a rilevanza economica non è certo di

facile definizione (addirittura il compimento di un singolo affare, che comporta una serie coordinata di atti economici, costituisce esercizio di impresa - R.M. 07/08/2002 numero 273/E). L'organo amministrativo dell'ente sarà chiamato, perciò, ad una interpretazione dell'attività svolta definendone i contorni quantitativi-qualitativi che sfocino o meno nell'apertura di una posizione Iva.

Di fronte ad una presunzione assoluta di assoggettamento ad Iva per tutte le operazioni poste in essere da società ed enti commerciali, per gli enti non commerciali è richiesto lo svolgimento in forma abituale di un'attività econo-



mica organizzata ("attività commerciale") per rendere soggette ad Iva le operazioni rientranti nella stessa attività ed attivare tutta una serie di adempimenti fiscali (contabilità, dichiarazioni, etc.) normalmente riconosciuti solo in capo alle società ed agli imprenditori individuali oltre che agli enti commerciali.

Il comma 4, primo periodo, del predetto articolo 4 Dpr 633/1972 continua disponendo:

"Per gli enti indicati al n. 2) del secondo comma (enti pubblici e privati) che non abbiano per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciali o agricole, si considerano effettuate nell'esercizio di imprese soltanto le cessioni di beni e le prestazioni di servizi fatte nell'esercizio di attività commerciali o agricole".

Pertanto soltanto con lo svolgimento abituale di un'attività commerciale l'associazione (ente non commerciale) è obbligata ad acquisire un numero di partita Iva (sempre all'Agenzia delle entrate).

Se lo svolgimento di attività commerciale avviene successivamente alla nascita dell'ente, avremo dapprima l'attribuzione del codice fiscale e solo dopo della partita Iva (quindi due diversi numeri). Se con la nascita vi è il contemporaneo inizio di un'attività commerciale allora vi sarà coincidenza tra il numero di codice fiscale e quello di partita Iva.

Possibilità di attività commerciali

L'organizzazione di volontariato ai sensi dell'articolo 5 legge 266/1991 riceve entrate derivanti da attività commerciali e produttive marginali (lettera g primo comma); tali attività sono state enunciate in un decreto ministeriale (Dm 25/05/1995) allo scopo di rendere i proventi detassati (articolo 8, comma 4, legge 266/1991) ai fini delle imposte dirette, mentre ai fini Iva facciamo riferimento ad un più ampio esonero contenuto nell'articolo 8, comma 2, della menzionata legge quadro.

In un precedente intervento (numero 2/2007 Volontariato Marche) avevamo accennato alla possibilità per le organizzazioni di volontariato di svolgere attività commerciali diverse da quelle "commerciali e produttive marginali"

(purché previsto dai patti associativi come mero supporto all'attività istituzionale evitando, quindi, di venir considerati enti commerciali).

Sulle possibili attività svolte dalle associazioni ricordiamo che, mentre l'attività istituzionale rappresenta la ragion d'essere dell'ente, volta al raggiungimento degli scopi ideali fissati nell'atto costitutivo e, per questo motivo,

sempre presente, l'attività commerciale può anche mancare (in genere nelle piccole realtà associative manca) ed essere di proporzioni assolutamente minori rispetto a quella istituzionale (requisito questo



richiesto dalla legge). Tale attività di rilevanza fiscale soddisfa esigenze di reperimento fondi necessari allo svolgimento dell'attività ideale dell'ente.

Chiariamo una volta per tutte che nel mondo del non profit il problema non è

l'ammissibilità o meno di attività commerciali, in quanto seppur con delle limitazioni di carattere quantitativo rispetto a quelle istituzionali (articolo 149 Dpr 917/1986 e articolo 10, comma 5, D.Lgs. 460/1997 per le attività direttamente connesse) il loro svolgimento è assolutamente ammesso; verificato tale limite quantitativo si applicano le "normali" leggi fiscali previste per tutte le altre aziende con la sola diversità della possibilità di avvalersi di regimi forfetari di determinazione del reddito/Iva (legge 398/1991, articolo 145 Dpr 917/1986) e dell'obbligatoria tenuta di una contabilità separata rispetto a quella istituzionale (articolo 144 Dpr 917/1986).

Il problema, invece, spesso e volentieri, risiede nell'individuare quando un ente non commerciale esercita attività commerciale, cercando di isolare queste ultime operazioni dal resto delle attività istituzionali o, per esempio, dalle raccolte pubbliche di fondi o dai contributi corrisposti da Amministrazioni pubbliche (articolo 143 Dpr 917/1986) o, ancora, da erogazioni liberali e/o quote associative versate da soggetti privati.

Recensioni

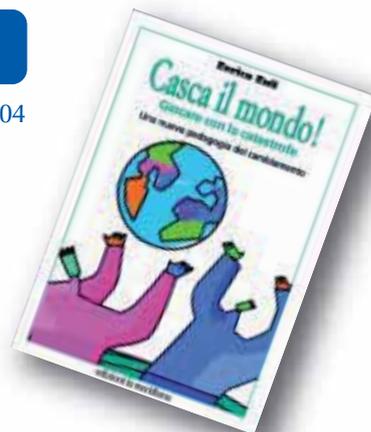
In collaborazione con l'agenzia giornalistica Redattore Sociale e con l'associazione Gruppo Solidarietà

Casca il mondo! giocare con la catastrofe

Edizioni La Meridiana, 2007, euro 22,00, pagine 304

di Enrico Euli

Giochi, attività di gruppo, laboratori teatrali, metafore per educare alla catastrofe, per aiutare a capire come e perché ci stiamo "autodistruggendo" nella società dello sviluppo e del consumo. Affrontando e metabolizzando in modo ludico e metaforico le conseguenze disastrose dei nostri stili di vita, possiamo prenderne coscienza e progettare un cambiamento, un futuro diverso e possibile, per evitare nuove catastrofi e consegnare ai nostri figli un futuro migliore.

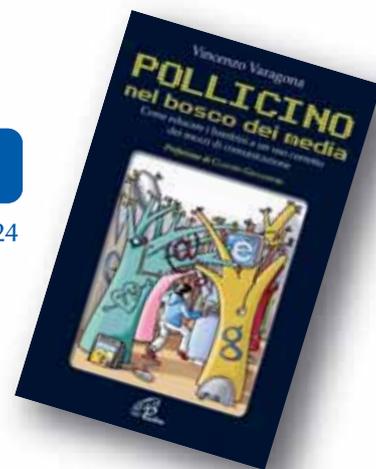


Pollicino nel bosco dei media

edizioni Paoline, 2007, euro 11,00, pagine 224

di Vincenzo Varagona

Pollicino nel bosco dei media presenta un viaggio nel mondo dei mezzi di comunicazione vecchi e nuovi, proposto a genitori, insegnanti, animatori per recuperare un rapporto più sereno ed equilibrato con tutti i mezzi di comunicazione. Il volume – prefazione di monsignor Claudio Giuliodori, Vescovo di Macerata, già direttore dell'Ufficio nazionale comunicazioni sociali – è una risposta all'invito di Benedetto XVI ad accentuare la riflessione su questo argomento in occasione della Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, che ha per tema "Bambini e media, una sfida educativa". Il volume analizza il cambiamento delle abitudini nel consumo mediatico (negli ultimi cinque anni raddoppiati i cellulari mentre resta stazionaria la diffusione dei giornali) e dà suggerimenti per migliorare il nostro rapporto con questi mezzi, per evitare che siano loro a gestire la nostra vita. Il libro propone un'alleanza educativa fra generazioni, ma soprattutto fra famiglia e scuola con l'obiettivo di creare un sistema di regole per una migliore convivenza con tv, computer, "rete" e per integrare



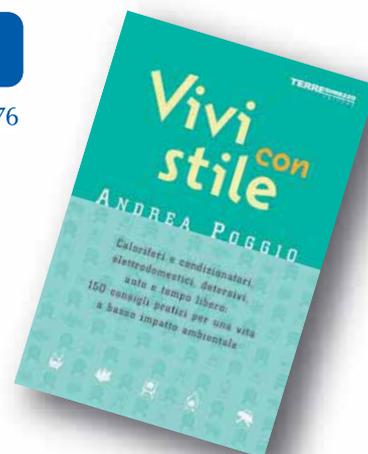
questi mezzi con altri strumenti di crescita poco utilizzati, come il cinema e il teatro. Contiene molte curiosità e moltissimi riferimenti e indicazioni per chi desidera approfondire il tema e acquisire nuove competenze e consapevolezza dei diritti dei minori e degli ascoltatori tv. Sono segnalati centri di informazione e formazione per educatori che desiderano approfondire il delicato rapporto formazione-comunicazione, associazioni, come l'Age e l'Aiart, impegnate in percorsi di sensibilizzazione rivolti alle famiglie. Sono segnalate esperienze di teatro-scuola e un progetto di educazione all'immagine attraverso il linguaggio cinematografico. Un dossier è infine dedicato alla "guida" per una navigazione sicura in internet, per ragazzi e adulti, elaborata dalla Polizia postale e delle comunicazioni.

Vivi con stile

edizioni Terre di Mezzo, 2007, euro 10,00, pagine 176

di **Andrea Poggio**

Anche il risparmio è questione di stile. Soprattutto se in ballo c'è l'energia. Passate una serata con le vostre bollette e ve ne accorgete: meglio il riscaldamento centralizzato o quello autonomo? Come scegliere le lampadine più efficienti? E il frigorifero? Quanto costa installare i pannelli solari? Per non parlare dell'isolamento della casa, dei detersivi per il bucato o dell'automobile... È ora di aprire gli occhi: l'energia che consumiamo incide (e sarà sempre più così) sul nostro conto in banca, oltre che sull'ambiente. Questa guida, suddivisa in facili schede pratiche, suggerisce come rendere più sostenibili e coerenti, per noi e per il mondo, le nostre scelte di vita quotidiana. Dal sito internet al libro, in collaborazione con Legambiente.



nibili e coerenti, per noi e per il mondo, le nostre scelte di vita quotidiana. Dal sito internet al libro, in collaborazione con Legambiente.

Una solidarietà intelligente

edizioni Dehoniane, 2007, euro 8,00, pagine 100

di **Adriano Sella**

La vera solidarietà è quella che ha il coraggio di interagire con le radici del male per rimuovere le cause dell'impoverimento della maggioranza della popolazione mondiale: e non si tratta solamente di dare per sentirci a posto con la coscienza nell'alleviare le sofferenze altrui. La prova è la folta lista di dati ufficiali degli ultimi trent'anni forniti dall'Onu, dalla Banca mondiale, dalla Fao, dall'Unicef, dal World Watch Institut e dal Social Watch, che documentano come la miseria e la povertà del pianeta sono aumentate colpendo sempre più fasce di poveri che diventano sempre più miserabili, arricchendo sempre più i ricchi, che sono sempre



meno, creando un continuo divario tra i pochi ricchi e i troppi poveri. Tutto questo sta accadendo, nonostante, la tanta generosità e bontà che si sono riversate sui bisognosi in forma di variegate assistenze.

Manuale pratico dell'invalidità civile e della disabilità

Edizioni Maggioli, 2006, euro 50,00, pagine 596

di **Vincenzo Micela**

Il primo manuale operativo a trattare tutte le categorie giuridiche della disabilità, che per ogni specifica categoria di invalidi prevede diversi sistemi di accertamento nonché di tutela giudiziale.

Realizzato - con apprezzati specialisti - dall'avvocato Vincenzo Micela, del Foro di Bologna, con grande chiarezza riordina in tre parti il caotico settore.

Dopo "Le fonti del diritto", la seconda parte "Diritto degli invalidi civili" approfondisce: a) Determinazione dei vari diritti soggettivi assistenziali, con specifica di quelli propri degli invalidi civili, dei ciechi civili, degli ipovedenti, degli ultrasessantacinquenni e dei minori. b) Criteri valutativi medico-legali con tabelle vigenti e cenni alle classificazioni internazionali dell'Oms. c) Procedimento amministrativo di accertamento dell'invalidità. d) Procedimento amministrativo di concessione ed erogazione delle provvidenze economiche. e) Ricorso giudiziario. f) Associazionismo. Nella terza parte, "Diritto dei disabili", evidenzia gli aspetti aventi ricadute dirette o indirette sugli invalidi civili, relativamente alla legge 104/1992, alla tutela della salute ed ai diritti alla mobilità, studio e lavoro. Un capitolo a parte è dedicato ai disabili psichici. Il volume è integrato da un Cd-Rom.



mento dell'invalidità. d) Procedimento amministrativo di concessione ed erogazione delle provvidenze economiche. e) Ricorso giudiziario. f) Associazionismo. Nella terza parte, "Diritto dei disabili", evidenzia gli aspetti aventi ricadute dirette o indirette sugli invalidi civili, relativamente alla legge 104/1992, alla tutela della salute ed ai diritti alla mobilità, studio e lavoro. Un capitolo a parte è dedicato ai disabili psichici. Il volume è integrato da un Cd-Rom.

Girovagando

In collaborazione con il settimanale Vita e l'agenzia giornalistica Redattore Sociale

Pacchetto blu: sul treno salgono tutti

Dal 1 maggio i 14 Cad (Centri assistenza disabili) delle maggiori stazioni italiane diventeranno "Sale Blu" con procedure automatizzate e tempi ridotti. Da giugno altre 26 stazioni saranno accessibili (dotate del servizio di assistenza ai disabili) e a partire da agosto entreranno in funzione 75 nuovi carrelli elevatori per la salita e la discesa dei viaggiatori con ridotta mobilità. Da dicembre infine, anche per i clienti con disabilità sarà possibile prenotare on line il posto a loro riservato e ritirare poi il biglietto direttamente al centro di assistenza o alle macchine self service presenti nella maggior parte delle stazioni. Sono queste le principali misure contenute nel nuovo "Pacchetto blu" proposto recentemente dalle Ferrovie dello Stato, dopo un incontro con le associazioni di disabili. L'obiettivo è migliorare gli standard di assistenza, sicurezza e comfort di treni e stazioni per le persone affette da gravi invalidità.

Alcol, cresce il consumo tra i più giovani

Il sabato sera è il momento "dedicato" all'alcol: il 74 % dei giovani e il 67% dei 13-15enni, è solito bere di sabato sera e di questi il 20% addirittura si ubriaca nel fine settimana. Uno o due bicchieri nel 35,7% dei casi, da tre a cinque nel 27,8% mentre il 19% delle volte oltre 6 bicchieri. Il fenomeno del "binge drinking" (bere 6 o più bicchieri in un'unica volta con l'intento di ubriacarsi) è, purtroppo, sempre più diffuso tra i teen agers.

A rivelarlo sono i risultati dell'indagine "Il Pilota" dell'Istituto Superiore di Sanità, realizzata nelle discoteche, dal Centro Collaboratore dell'Oms per la Promozione della salute e la ricerca sull'alcol. E i consumi, seppur inferiori rispetto al sabato, non sono certo bassi nemmeno di venerdì o di domenica. "In Italia sono circa 700 mila i ragazzi al di sotto dei 16 anni che consumano alcol e il trend è in forte crescita negli ultimi anni - spiega Emanuele Scafato, direttore del Centro Oms per la ricerca sull'Alcol - A preoccupare sono soprattutto le adolescenti, più vulnerabili, fisiologicamente parlando, agli effetti negativi dell'alcol. Ma anche la constatazione che il modello mediterraneo del bere, improntato alla moderazione e al consumo di vino ai pasti viene abbandonato anche dagli adulti. Un situazione nella quale la tv non aiuta - prosegue Scafato - fiction e pubblicità mostrano il bere in un contesto di normalità e sempre più spesso lo associano ad immagini di successo, anche attraverso il ricorso a testimonial d'eccezione che tanta influenza hanno sui giovani".

Misure alternative al carcere, recidiva più bassa

Cresce l'importanza delle misure alternative al carcere, così come la qualità del servizio offerto dalle strutture (Uepe, gli uffici di esecuzione penale esterna), ma l'opinione pubblica continua a pensare che il carcere resti il migliore "deterrente" contro il tasso di criminalità del paese. Eppure i dati scientifici mostrano l'esatto contrario, soprattutto a proposito dei tassi di recidiva. Un messaggio importante, quello emerso nel corso di un recente convegno organizzato dal Ministero della Giustizia e dal Dap (Dipartimento amministrazione penitenziaria) alla Lumsa di Milano. Molto netto il dato sul rapporto tra il tasso di recidiva che si riscontra tra i detenuti usciti dal carcere (e poi rientrati a fronte di nuovi reati commessi) e quello che si riscontra tra i condannati assegnati alle misure alternative. Da un'analisi dei dati storici dal 1998 al 2005, tra i detenuti affidati a misure alternative, il rapporto è di 2 su 10, mentre tra i detenuti "normali" è di 7 su 10. Le interpretazioni sono diverse e concorrono più cause, ma una delle prime spiegazioni riguarda il tipo di persone selezionate per le misure alternative, poiché la selezione è già un passo che si basa sull'affidabilità. Nel convegno è emersa anche l'importanza della ricerca sociologica e della comunicazione, legata a questi risultati, soprattutto nei confronti dell'opinione pubblica, che vede ancora le misure alternative al carcere tradizionale con paura.

Gli scheletri nell'armadio della telefonia mobile

Oggi tutti hanno un telefonino (alcuni anche due), ma quanti si sono mai chiesti cosa c'è dietro l'industria della telefonia mobile? Cellulari di ultima moda e funzioni sempre più all'avanguardia celano sfruttamento del lavoro, impiego di minori e scarso rispetto dell'ambiente. Il quadro poco rassicurante emerge da un'inchiesta di Altroconsumo, condotta con altre associazioni di consumatori d'Europa, sui cinque principali produttori di telefonini: LG, Motorola, Nokia, Samsung, Sony Ericsson. L'inchiesta sulla responsabilità sociale delle aziende ha analizzato tre parametri: il rispetto dei diritti dei lavoratori sanciti dalle direttive internazionali; la valutazione dell'impatto ambientale nella produzione e nell'uso dei prodotti e la trasparenza, ovvero come le aziende informano e comunicano ciò che fanno. Inequivocabili i risultati: produzione delocalizzata nei Paesi asiatici, senza però avere esportato i diritti per i lavoratori locali; manca poi l'impegno concreto allo sviluppo di programmi di riutilizzo e riciclo dei materiali. In Cina e Thailandia le condizioni peggiori, va un po' meno peggio nelle Filippine e in India. Quanto all'impatto ambientale, altissimo, dei telefonini, Altroconsumo esorta da subito le istituzioni italiane ad attuare la direttiva Raee (rifiuti apparecchi elettrici ed elettronici) a cominciare dall'obbligo ai negozi di ritirare i vecchi telefonini, quando un consumatore ne acquista uno nuovo.

Emergenza idrica, il Contratto critica il Governo: "cambiare strategia"

Un inverno con nevi e piogge ai minimi storici, un'estate "anticipata" e in tutta Italia è crisi idrica. Il Comitato Italiano per il Contratto mondiale sull'acqua ha chiesto al Governo di emanare un decreto legge con carattere di urgenza per difendere l'acqua come "bene comune" e sospendere "tutte le procedure in corso per la sua privatizzazione" sostenendo che lo stato di difficoltà in cui versano i bacini, in particolare quelli del nord, non fa che dimostrare il fallimento nella gestione delle risorse idriche e la necessità di un cambiamento di strategia, che superi l'approccio emergenziale e la cultura dell'acqua come merce. Il Contratto è critico, da un lato, sulla scelta di delegare la gestione del servizio idrico a società per azioni, anche a capitale pubblico, "ma ispirate da una logica privata", che finora non ha prodotto né efficaci politiche di risparmio idrico né investimenti nella manu-

tenzione per ridurre le perdite, dall'altro lato sul fatto che "chi utilizza l'acqua per produrre prodotti alimentari, energia, servizi, che è stato ed è tuttora libero di prelevare le risorse idriche necessarie senza nessun limite, a costo quasi nulli (a forfait) ed in competizione con gli altri soggetti".

Le captazioni produttive in effetti, a partire da quelle per fini agricoli, sono anche nel mirino di Legambiente e dei dati raccolti nel suo "Libro bianco sull'emergenza idrica in Italia". L'agricoltura si "beve" 20 miliardi di metri cubi all'anno di acqua, ossia il 49% del totale disponibile, una percentuale altissima che ci pone ben oltre la media europea fissa al 30%. Al secondo posto c'è l'industria che usa il 21%, quindi gli utilizzi civili per il 19%, infine il settore energetico, che tra produzione idroelettrica e raffreddamento delle centrali arriva all'11%.